

Istituto Omnicomprensivo di Sannazzaro de' Burgondi

LOMELLINA

miti e leggende
antiche e moderne



GRUPPO EDITORIALE
RAFFAELLO

CIAK3... SI IMPARA!

Iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MiM.

cinemaperlascuola.istruzione.it



Visita il sito del progetto
**CINEMA E IMMAGINI
PER LA SCUOLA**



Direzione Generale
CINEMA e
AUDIOVISIVO



**CINEMA
E IMMAGINI
PER LA SCUOLA**



MIM

Ministero dell'Istruzione
e del Merito

LOMELLINA

miti e leggende
antiche e moderne



GRUPPO EDITORIALE
RAFFAELLO

Progetto grafico e impaginazione:
Daniele Montalbini - PantaRei Comunicazione

Illustrazioni:
Gianluca Passarelli

I^a Edizione 2023

Ristampa
6 5 4 3 2 1 0 2028 2027 2026 2025 2024 2023

Tutti i diritti sono riservati

© 2023  GRUPPO EDITORIALE
RAFFAELLO

Raffaello Libri S.p.A.
Via dell'Industria, 21
60037 - Monte San Vito (AN)
www.grupporaffaello.it

Printed in Italy

INDICE

Ciak 3... Si impara!	4
Prefazione	5
Il cinema a scuola	6
Introduzione	8
Storie tristi d'altri tempi	11
La Chiesa del Diavolo	12
La Leggenda di Lomellina	15
Riscritture a scuola	18
La Chiesa del Diavolo	18
Teodolinda	18
Agilulfo	19
Il Diavolo	20
Wido – il cuoco di corte	21
Il contadino	22
La Leggenda di Lomellina	23
Lomellina	23
La regina dello stagno	24
Max	26
Marco Viziato	28
Il cuoco di Messer Possiedoio	29
Gustavo La Zuppa	32
Jesof	33
Riscritture poetiche e musicali	35
La Leggenda di Santa Maria Maggiore	36
Filastrocca della Fata Lomellina	37
Lomellina	37
La ballata di Lomellina	38
La ballata di Lomellina – partitura	39
La leggenda di Santa Maria Maggiore – ballata medievale	40
La leggenda di Santa Maria Maggiore – partitura	41
Riscritture con il segno grafico	42
Percorso creativo	43
Il fumetto	44
Introduzione alla CAA	47
Il cortometraggio	57
Ringraziamenti	61
Gli alunni del progetto	62

CIAK 3... SI IMPARA!

“Ciak 3... Si impara!” è la terza edizione del progetto Cinema che l’Istituto Omnicomprensivo ha realizzato grazie alle azioni previste dal Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola, orientate alla promozione della didattica del linguaggio cinematografico e audiovisivo e all’acquisizione di strumenti e metodi di analisi che favoriscano la conoscenza della grammatica delle immagini e la consapevolezza della natura e della specificità del loro funzionamento.

Grazie all’ammissione al finanziamento dell’azione a) del Bando “Il linguaggio cinematografico e audiovisivo come oggetto e strumento di educazione e formazione”, l’istituto ha potuto arricchire la propria offerta formativa con:

- Laboratorio di drammatizzazione rivolto agli alunni della Scuola dell’Infanzia di Sannazzaro e Ferrera curato da Giorgia Macri e Stefania Grossi;
- Laboratorio di storytelling per gli alunni delle classi 4^a delle Scuole Primarie di Ferrera Erbognone, Ottobiano, Pieve Albignola, Sannazzaro de’ Burgondi curato da Gianluca Passarelli;
- Laboratorio di scrittura creativa/sceneggiatura, per gli alunni delle classi 5^a primarie dell’istituto curato da David Conati;
- Laboratorio di videomaking per gli alunni delle classi 1^a della SSIG e realizzazione di un’opera audiovisiva curato da Diego Carli;
- Laboratorio di alfabetizzazione all’immagine cinematografica per le classi 2^a e 3^a SSIG curato dal Responsabile Scientifico Prof. Lorenzo Rossi;
- Visione di film in sala: 6 per gli alunni delle SSIG e 2 per gli alunni delle scuole primarie;
- Visita guidata al Museo Nazionale del Cinema per tutti gli alunni della scuola Primaria;
- Documentazione del progetto attraverso questa pubblicazione di prestigio che merita di essere sfogliata, letta, amata perché raccoglie una parte del lavoro che gli studenti, oltre 700, hanno svolto con passione e dedizione.

Buona lettura!

PREFAZIONE



Questo libro, che rientra nel progetto “Ciak3... Si impara!” è il frutto prezioso e gustoso della fantasia più bella, quella dei nostri bambini. Il lettore incontrerà Teodolinda e Agilulfo, ma anche un Diavolo simpatico e ironico. Si imbatte in Wido e in Gustavo La Zuppa, validissimi cuochi impegnati nella preparazione di un pranzo nuziale indimenticabile, magari arricchito dalla sapienza dell'alchimista Jesof. Conoscerà i sentimenti di Messer Possiedoio e di Marco Viziato e si fermerà davanti alla ninfa Lomellina e alla Regina della Stagno, fatte di dolcezza e di semplicità. Questi e altri personaggi nascono da alcune leggende, rivisitate o inventate, dai bambini. E proprio loro sono i veri protagonisti in quanto sono stati bravissimi a lasciar scorrere la loro immaginazione e abili nel raccontarla. Queste pagine inoltre hanno un valore aggiunto, quello di essere ambientate nei nostri luoghi e nella nostra terra. Ciò fa emergere non solo un profondo affetto per il territorio, ma anche un orgoglioso senso di appartenenza ai posti e ai paesi che fanno la storia di ognuno di noi.

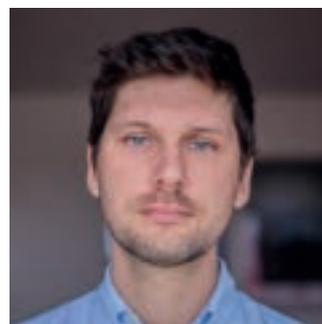
Il mio entusiasmo nell'intraprendere questo progetto è stato gratificato dal lavoro di molti. Desidero perciò ringraziare, di cuore e con sincera stima, i responsabili di questa iniziativa e tutti i docenti che si sono adoperati con professionalità alla sua realizzazione.

A voi che leggerete, auguro di godervi ogni parola di queste leggende perché, come ci insegnano i nostri bambini, senza leggende non esistono i sogni.

Dott.ssa Paola Pavesi

*Dirigente Scolastica
dell'Istituto Omnicomprensivo
di Sannazzaro de' Burgondi*

IL CINEMA A SCUOLA



In un mondo iper mediatizzato e dominato dalle immagini (cinema, televisione, fotografia, fumetto, pubblicità) e dai dispositivi elettronici (tv, computer, smartphone, tablet, schermi e mega-schermi), diventa sempre più difficile districarsi e provare a comprendere l'incessante proliferare di linguaggi, formati e modalità espressive cui l'audiovisivo ci mette costantemente in contatto. Soprattutto le giovani generazioni, che sono in un rapporto pressoché continuo e illimitato con le immagini, corrono il rischio di non capire fino in fondo il significato e la portata che esse assumono nella vita di tutti i giorni.

Benché siano proprio i ragazzi più giovani ad avere la dimestichezza e l'esperienza maggiore come fruitori di contenuti mediali, la totale mancanza di un'educazione all'immagine può essere un ostacolo alla loro formazione come "spettatori" – ma anche come cittadini – del domani.

Il cinema in questo senso può diventare uno strumento utilissimo per mettere giovani e giovanissimi di fronte all'eccellenza dell'immagine in movimento ed essere di grande aiuto per stimolare la comprensione dei testi audiovisivi. E non solo per finalità didattiche, e quindi con l'obiettivo di favorire l'apprendimento delle materie scolastiche (storia, letteratura, lingue straniere, antologia, musica ecc.), ma anche per l'immediatezza con cui si rivolge ai ragazzi e per come permette loro di approfondire temi con cui entrano in contatto ogni giorno: come quelli legati all'infanzia, all'adolescenza, al passaggio verso l'età adulta, alla cultura dell'intrattenimento e della comunicazione di massa.

Allo stesso tempo però, forte del proprio linguaggio universale e popolare, il cinema è in grado di veicolare con estrema facilità argomenti sensibili del nostro presente come la sostenibilità, l'ambiente, i diritti umani, le migrazioni, l'integrazione, il bullismo, l'inclusione, la legalità, la memoria e molti altri. Perché il cinema non racconta soltanto storie, ma coglie le istanze del mondo di oggi, interpreta la contemporaneità, ricostruisce momenti e processi storici, adatta testi letterari e comunica sguardi, prospettive, emozioni e sensazioni del tempo a cui appartiene.

Attraverso lo studio e l'analisi del linguaggio cinematografico è possibile quindi imparare come il cinema comunichi per mezzo delle immagini, ma anche che cosa ci dica attraverso esse. Per questo motivo la possibilità di accostarsi al testo filmico in maniera critica da parte dei ragazzi della scuola primaria e secondaria, di capire come si guarda un film e cosa il cinema dica del mondo in cui viviamo, diventa sempre più cruciale.

Sia in ottica di crescita individuale di ognuno di loro, al fine di imparare ad orientarsi all'interno del proliferare delle immagini, ma anche per condividere visioni, opinioni e punti di vista facendolo insieme a compagni e insegnanti.

Durante gli incontri del Laboratorio di alfabetizzazione all'immagine cinematografica del progetto "Ciak 3 ... Si impara!" svoltisi nel contesto del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la scuola (Cips), si è cercato di lavorare in linea con questi principi. Tracciando un quadro il più possibile circostanziato delle tendenze del cinema e delle modalità di visione e analisi del film, con particolare attenzione per opere a tema storico, letterario e civile.

L'obiettivo è stato quello di fornire ai ragazzi gli strumenti fondamentali per apprendere le basi del linguaggio cinematografico e l'analisi del film, ma anche, in termini più ampi, a far ragionare gli studenti sulle immagini in movimento quali dispositivi cruciali del mondo mediale contemporaneo.

Il percorso è stato quindi orientato a costruire una riflessione che dalla definizione di che cosa sia un'immagine e da dove arrivi, puntasse a permettere di riconoscere la funzione delle immagini all'interno del mondo dei media audiovisivi. Un percorso che per i ragazzi ha avuto inizio con l'esperienza insostituibile della visione dei film all'interno della dimensione collettiva della sala cinematografica. Una modalità di fruizione a cui molti hanno avuto accesso per la prima volta in assoluto, ma che in generale rappresenta un'abitudine che – soprattutto per quanto riguarda le giovani generazioni – si sta sempre più smarrendo.

Riconnettere i giovani e i giovanissimi con un'esperienza di questo tipo è dunque fondamentale non solo come pratica nostalgica o memoriale, ma anche per far conoscere loro l'esistenza di uno spazio di mediazione e negoziazione con le immagini e con tutto quello che esse veicolano in termini nuovi e differenti da quelli che sperimentano in ambito scolastico.

Pensare l'audiovisivo come lingua della contemporaneità e il cinema in particolare come dispositivo in cui tutti questi linguaggi si intersecano – attraverso l'analisi di generi, forme di narrazione e codici riconosciuti – permette infatti di cogliere con maggior forza e coinvolgimento il racconto di quella fase delicata e decisiva della vita che è l'adolescenza. Un viaggio che anche grazie all'immagine in movimento può diventare straordinario e pieno di sorprese.

Lorenzo Rossi

*Docente di media audiovisivi e critico cinematografico
presso Università degli Studi dell'Insubria
Responsabile scientifico del progetto*

INTRODUZIONE

La fiaba e il racconto sono nati per il bisogno dell'uomo di fantasticare o di passare il tempo, ma anche perché sono sempre stati un efficace mezzo per insegnare qualcosa, spaventare, divertire, intrattenere, ricordare o cercare di dare una spiegazione a fatti, eventi o domande a cui normalmente non si saprebbe rispondere. Da quando è nato il mondo l'uomo ha cercato il modo per scrivere e raccontare, in ognuno di noi pulsa il desiderio di comporre, ma non c'è un solo modo per raccontare un evento, lo si può fare cambiando punto di vista, contenitore narrativo, genere, forma, mezzo di comunicazione.

Raccontare e comunicare in modo da catturare l'attenzione sono due azioni che non possono essere disgiunte e si apprendono con la pratica costante.

Così come dare voce ai personaggi di un racconto è un'arte che si impara con il continuo esercizio e non si improvvisa.

La finalità di questo percorso laboratoriale pertanto, tramite la riscoperta di fiabe e leggende locali, **oltre quella di scoprire o riscoprire alcune ricchezze del proprio territorio, è stata quella di avvicinare in modo divertente i bambini alla scrittura.**

Questo ha permesso loro di mettersi in gioco e di mettere a frutto le abilità, le capacità e la propria fantasia in modo che potessero percepire la scrittura, e quindi il fumetto e il cinema come uno strumento di comunicazione.



L'obiettivo del percorso pertanto, facendo riferimento alle competenze chiave europee, è stato quello di fornire consapevolezza relativamente alle espressioni culturali, sviluppare la competenza alfabetica funzionale, imparare ad imparare attraverso le esercitazioni pratiche e le esperienze di lavoro, acquisire competenze matematiche quando abbiamo lavorato alla metrica del verso poetico e anche acquisire una competenza base dal punto di vista digitale.



Gianluca Passarelli

Grazie al percorso di verticalità che le insegnanti hanno sostenuto con le attività di collegamento, i ragazzi hanno potuto comprendere come, alla base di un lavoro, ci sia comunque una fase di progettazione, ci siano dei momenti di ricerca, e di revisione, ci sia fatica, impegno e lavoro, anche se non sono mancati i momenti di divertimento.

Quindi quello che state sfogliando non è un semplice libro, ma la sintesi di una parte di un progetto molto articolato, che ha coinvolto gli alunni dei diversi plessi della Scuola Primaria e della Scuola Secondaria di Primo Grado che fanno capo all'Istituto Omnicomprensivo di Sannazzaro de' Burgondi (PV).

L'obiettivo di questo progetto era fornire agli alunni delle competenze legate alla **pluralità di linguaggi che entrano in gioco nella comunicazione**: da quelli iconici a quelli testuali per arrivare alla comprensione e capacità di lettura di un film.





Per fare ciò, con la collaborazione delle Insegnanti, abbiamo diviso i gruppi per fasce d'età lavorando con le classi IV, della scuola primaria, all'ideazione e realizzazione di un fumetto, con le classi V, primaria, alla riscrittura di due racconti legati a leggende locali, con le classi I, della scuola secondaria di primo grado, partendo da uno di questi racconti abbiamo prodotto un cortometraggio.

Gli scritti di partenza su cui si sono cimentati a elaborare il testo in diversi modi e cambiando punto di vista sono stati due, uno preso da una leggenda locale e l'altro completamente frutto della mia penna.

Sperando che possiate apprezzare il lavoro svolto e che questo volume possa essere, per i ragazzi che hanno partecipato, il primo di una lunga serie di successi, non ci resta che augurarvi buona lettura.

David Conati
Gianluca Passarelli
Diego Carli

STORIE TRISTI D'ALTRI TEMPI



La letteratura trabocca, fin dai tempi dei tempi, di storie tristi. Perfino le filastrocche e le cantilene dei bambini non ne sono esenti, pensiamo a quella del grillo e la formica

*...Erano in chiesa e si mettean l'anello,
Il grillo cadde, gli si spaccò il cervello.
Lariciunferarillalero lariciunferarillallà.*

*La formicuzza dal gran dolore impazza:
Sposa di fresco, si ritrovò ragazza!
Lariciunferarillalero lariciunferarillallà.*

*La formicuzza, per il gran dolore,
Prese uno spillo, se lo ficcò nel cuore...*

O quella di Hansel & Gretel o Pollicino, storie di abbandono, storie di amore contrastato.

La mitologia ne è piena, il Melodramma italiano ci sguazza.

Persino Dante si è commosso ascoltando la triste storia di Paolo e Francesca e i versi

*...amor ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte
che come vedi ancor non m'abbandona...*

Sono stati ripresi e inseriti persino in canzoni di musica leggera.

Migliaia di turisti ogni anno affollano Verona per farsi un selfie sotto il balcone della casa di Giulietta, dimenticando che la sorte non ha certo favorito i due giovani innamorati.

E poi potremmo citare: La signora delle Camelie, Madame Bovary, Anna Karenina, il Titanic, Love Story, Tutta Colpa delle Stelle...

Il perché le storie tristi appassionino è stato motivo di studio da parte di eminenti psicologi che hanno stabilito che le storie tristi per chi le condivide rafforzano i legami, riportano alla realtà dove non sempre il lieto fine è garantito, spesso ricordano l'importanza del sacrificio e dell'impegno che favorisce il bene comune. Insomma, potremmo dire che *un bel dramme al giorno leva il medico di turno*.

In ogni caso, facendo una ricerca sulle leggende locali prima di iniziare il nostro percorso di laboratorio, storie allegre non ne abbiamo scovate, pertanto partendo da quelle note, ne abbiamo elaborato due funzionali al laboratorio che dovevamo condurre.

LA CHIESA DEL DIAVOLO

(di David Conati da una leggenda popolare)

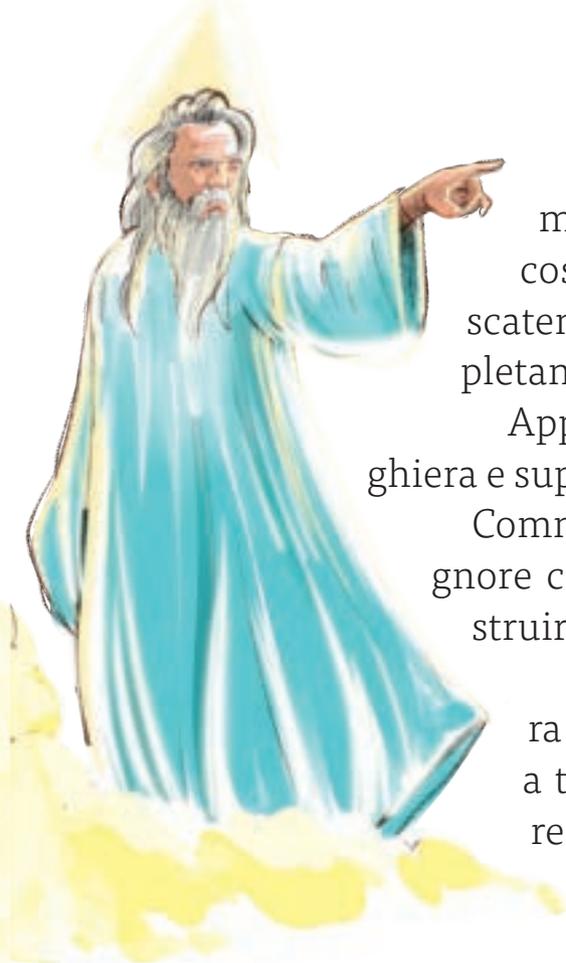
Narra un'antica leggenda che nel 590, Teodolinda, regina dei Longobardi, aveva deciso di sposare in seconde nozze Agilulfo, Duca di Torino.

Gli sposi avevano stabilito la sede delle nozze nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Lomello.

Quando il diavolo venne a sapere che una regina cattolica avrebbe sposato un re ariano, decise di metterci lo zampino.

Lucifero temeva infatti che, una volta che avesse sposato Teodolinda, Agilulfo si sarebbe convertito al Cristianesimo e con lui tutto il suo popolo.





Il fatto che i cristiani aumentassero di numero al diavolo non andava proprio a genio e così il giorno prima delle nozze, su tutta la zona, scatenò un terribile temporale che distrusse completamente la Basilica.

Appresa la notizia Teodolinda si chiuse in preghiera e supplicò Dio di aiutarla.

Commosso dalle preghiere della regina, il Signore convocò il Diavolo e lo obbligò a ricostruire la chiesa in una sola notte.

Il Maligno allora convocò una schiera di diavoli che avrebbe portato a termine l'impresa e, per evitare che i contadini vedessero ciò che stava facendo, il demone fece alzare una nebbia

fittissima che avvolse tutta la pianura.

I diavoli si misero alacremente all'opera e, mattone su mattone, ricostruirono l'edificio.



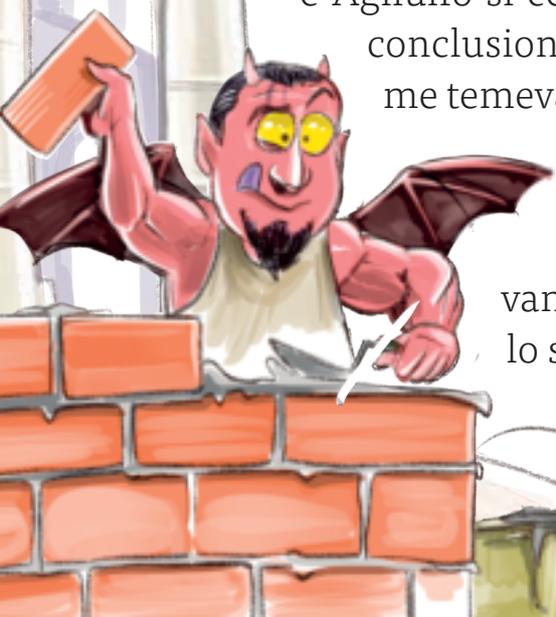
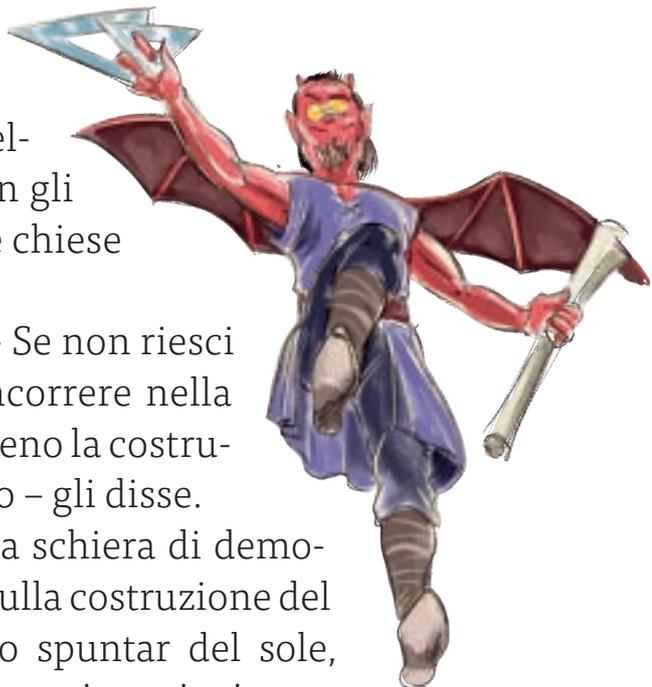
Poco prima dell'alba però Belzebù si rese conto che il tempo non gli sarebbe bastato a finire il lavoro e chiese all'Altissimo una dilazione.

Il Signore non acconsentì: – Se non riesci a finire la chiesa, e non vuoi incorrere nella mia ira, termina almeno la costruzione del battistero – gli disse.

Detto fatto, la schiera di demoni si concentrò sulla costruzione del battistero e allo spuntar del sole, quando i primi raggi cominciarono a dissipare la nebbia, a Lomello comparve una strana costruzione ottagonale e un campanile, visibile da ogni punto del paese.

La chiesa però non solo non è stata completata, ma nella fretta è stata costruita in modo decisamente strampalato: alcune file di mattoni sono disposte in modo orizzontale, altre a lisca di pesce, ci sono mattoni messi a caso per tappare i buchi nel muro, le navate sono asimmetriche, le arcate diseguali e i grandi archi trasversali non sono paralleli. Insomma un vero disastro.

Nonostante questo le nozze tra Teodolinda e Agilulfo si celebrarono lo stesso e, a conclusione del rito, proprio come temeva il diavolo, il re si fece battezzare proprio in quella costruzione ottagonale che i suoi diavoli avevano ultimato poco prima dello spuntar del sole.



LA LEGGENDA DI LOMELLINA

(David Conati)

Molto tempo fa, gli acquitrini delle terre vicino al grande fiume Po erano abitati da delle bellissime creature fatate. Vere e proprie ninfe delle acque, le Idriadi.

Queste creature possedevano facoltà guaritrici e profetiche e, anche se non erano immortali, vivevano molto più a lungo di qualsiasi comune mortale.

Una di queste si chiamava Lomellina, che, con la sua bellissima voce teneva lontani i malefici da tutta la zona.

Sentendola cantare un giovane signore, padrone di molte di quelle terre paludose, si innamorò di lei.

Tutti i giorni si alzava presto per andare ad ascoltarla cantare.

Lomellina si accorse di quella presenza silenziosa ma, visto che se ne stava zitto e in disparte, non scappò ma continuò a cantare.



Il giovane, affascinato da quel canto, piano piano, ogni giorno si avvicinava un po' di più.

Quando fu abbastanza vicino da poterle parlare, le disse.

Come ti chiami?

Lomellina – rispose la ninfa.

Lomellina, sei la creatura più bella che abbia mai visto e sicuramente quella con la voce più melodiosa. Starei ore e ore ad ascoltarti cantare.



Così tutte le mattine il giovane la andava a sentire e tutte le mattine lei cantava anche per lui.

Finalmente, dopo qualche settimana, lui prese coraggio e le chiese di sposarlo.

Non accettare! – le disse una delle amiche. – Non potrà mai renderti felice.

Gli uomini sono egoisti e bugiardi – dichiarò un'altra.

Sporcano dappertutto – aggiunse una terza.

E puzzano perché si lavano poco! – concluse una quarta.

Nonostante le insistenze del giovane, seguendo i consigli delle altre ninfe, la ragazza cercava di prendere tempo, ma visto che lui non demordeva gli pose una condizione: – Accetterò di sposarti se per quaranta giorni tu riuscirai a cucinarmi ogni giorno una pietanza diversa gustosa e che non mi dia noia.

Il giovane accettò.

Ordinò al suo cuoco di preparare i cibi più gustosi, succulenti e prelibati.

Dopo una decina di giorni però il cuoco aveva esaurito tutte le idee.

Così il giovane, con l'inganno, rapì Lomellina e la sposò.

La giovane ninfa per essere stata ingannata cadde in una profonda disperazione e si ammalò.

Non mangiava, non cantava, non si alzava dal letto ed era sempre più triste.

Il ragazzo resosi conto di ciò che aveva fatto si pentì profondamente

ma ormai il male si era impossessato di Lomellina e non c'era più nulla che la potesse guarire.

Promettimi che quando morirò mi seppellirai in un acquitrino – le disse lei con un filo di voce.

Lui promise.

Quando Lomellina morì lui depose il suo corpo in uno stagno.

Da quel giorno, ogni giorno per diversi mesi, lui andava a rendere omaggio alla tomba della giovane ninfa.

Un mattino, scrutando nell'acqua si accorse che c'erano migliaia di piccoli puntini luminosi.

Sembravano piccole gemme.

Ne raccolse un po' e scoprì che erano dei piccoli grani bianchi.

Lomellina era diventata riso.

Così il giovane, in memoria della sua amata, decise di seminare quei chicchi in tutti gli acquitrini della zona che col tempo diventarono tutte risaie.



RISCRITTURE A SCUOLA



Quelle che leggerete sono le versioni delle due leggende raccontate dagli alunni delle classi V e illustrate da quelli delle classi IV delle scuole primarie di Sannazaro de' Burgondi, Ferrera Erbognone, Pieve Albignola e Ottobiano, che hanno lavorato sulle trame di partenza, cercando di immedesimarsi nei diversi personaggi del racconto, variando i punti di vista e i registri narrativi.

LA CHIESA DEL DIAVOLO

Teodolinda

Sono la regina Teodolinda e mi trovo in vacanza a Lomello, ospite della famiglia del castello. Qualche mese fa io e il nobile Agilulfo decidemmo di sposarci e quindi chiamai le mie damigelle in modo che mi aiutassero a organizzare le nozze. Convocai i migliori sarti del mondo affinché mi mostrassero le loro stoffe più pregiate per il mio abito.

A un certo punto però arrivò un forte vento che colpì Lomello.

Preoccupata, andai verso la chiesa e la vidi distrutta; affranta e senza sapere cosa fare, iniziai a pregare Dio affinché ricostruisse la chiesa per potermi sposare.

Alla sera scese una fitta nebbia e così andai al castello perché quell'atmosfera triste mi aveva conciliato il sonno e mi addormentai.

Al mio risveglio, ripassai davanti alla chiesa e vidi il battistero ricostruito; pensai che finalmente avrei potuto sposarmi. Immediatamente piansi dalla gioia e saltai per la felicità.

Svelta svelta, ripresi in mano la situazione e inviai le mie damigelle a comprare il necessario; una di loro acquistò delle rose rosse, l'altra andò dal fornaio per ritirare una torta a più strati, farcita con fragole fresche e decorata con margherite; il pasticciere era un certo Baddeus che si faceva chiamare il "Mastro Fornaio" e aveva la fama di essere il fornaio più bravo di Lomello.

Dopo di che mandai il mio maggiordomo Edaus a cercare un contadino della zona al quale avrei chiesto dei piatti tradizionali e a chiamare il grande Bardo Neomelodico Minangelus che avrebbe allietato la festa.

Infine mancavano solo le fedie nuziali che sono state forgiate dal Signore degli Anelli, realizzate in oro con diamanti.



Il banchetto di nozze è stato allestito nel vasto giardino del castello e, tra qualche giorno, Agilulfo e io trascorreremo la luna di miele a Parigi.
Per fortuna tutto è bene quel che finisce bene.

Classe 5ª A Primaria Sannazzaro de' Burgondi

Agilulfo

È il giorno delle nozze reali. All'alba l'accampamento è zuppo d'acqua e le tende sono in parte crollate. Nella notte un forte vento e violenti scrosci di pioggia avevano tenuto svegli servi, soldati e comandanti dell'esercito longobardo.

Anche Agilulfo, dopo una notte agitata passata a rigirarsi tra le pellicce di lupo del suo giaciglio, è sveglio. Nella sua mente vede le rovine della chiesa crollata. Il re è pieno di dubbi: "Cosa succederà oggi? Teodolinda mi sposerà o annullerà tutto?"

Improvvisamente un servo fa capolino nella tenda e sussurra titubante: "Buongiorno, mio sovrano! Posso entrare? Siete sveglio?" Agilulfo borbotta: "Ma che buongiorno! Come avrei potuto dormire con tutto quel fracasso!! Comunque, che vuoi?"

"Maestà è successa una cosa straordinaria! Un miracolo!!"

"Sarà meglio per te che sia davvero successo un miracolo. Svelto, parla!"

"La chiesa... la chiesa è di nuovo in piedi, vostra Maestà"

"Cosa?! Sei sicuro? Passami il mantello e andiamo a vedere!"

Agilulfo in tutta fretta indossa il mantello sopra la camicia da notte, infila gli stivali ed esce dalla tenda. Corre verso il centro del borgo seguito dalle sue guardie personali.

Tra sé e sé pensa: "Com'è possibile? Ieri la chiesa era distrutta!" Con il fiato-ne, arriva in piazza e ...

"È proprio vero! La chiesa, anche se un po' storta e non proprio finita, è in piedi. Io e Teodolinda ci sposeremo oggi e così sarò re dei Longobardi!"

Agilulfo, più sereno e rilassato, torna all'accampamento.

Arrivato nella sua tenda, inizia i preparativi per lo spozalizio. Due servi, dopo averlo spogliato, lo rivestono con una morbida tunica marrone di lino e un mantello di lana bianca. Un altro servo lo aiuta ad infilare i calzari di cuoio e ad allacciare una cintura ornata da placche dorate. Infine una delle sue guardie gli porge una preziosa corona d'oro e pietre preziose.

Una volta pronto, in tutto lo splendore regale, sale sul suo bellissimo cavallo bianco e, seguito dai cavalieri, arriva al sagrato.

Ai lati della piazza una folla di curiosi lo acclama: "Viva il re! Lunga vita agli sposi!!"

Accanto al portone della chiesa, il vescovo di Pavia accoglie con tutti gli onori Agilulfo. Insieme arrivano all'altare e si preparano all'ingresso della regina Teodolinda.



Ed ecco arrivare, bellissima nel suo abito nuziale, Teodolinda: accompagnata dalle sue dame, la regina, con passo elegante, giunge all'altare.

Inizia la messa e gli invitati seguono il rito in silenzio.

Al momento del "sì" la folla applaude e acclama i reali.

Finalmente Agilulfo è diventato re dei Longobardi: la sua gioia è immensa.

I sovrani, seguiti dai loro invitati, si recano al grande prato a lato della chiesa dove una miriade di servi ha preparato il banchetto.

Classe 5ª Primaria Ferrera Erboognone

Il Diavolo

È arrivata a una delle mie tante orecchie la notizia che il re Agilulfo e la regina Teodolinda si volessero sposare e questa cosa non mi andava giù perché quella noiosa della regina è cattolica e sposando Agilulfo sarebbe andata a finire che lo avrebbe convinto a convertirsi e con lui tutto il suo popolo e, con la crisi di anime che c'è, proprio non mi potevo permettere di perderne così tante!

Così mi è venuta una grande idea: scatenare una tromba d'aria su Lomello per distruggere il borgo, ma soprattutto la chiesa: senza luogo delle nozze il matrimonio non si sarebbe potuto fare e così è stato. Dopo il cataclisma che ho creato, tutto era distrutto. Purtroppo è arrivato un imprevisto: mentre dormivo tranquillo e beato mi è apparso in sogno Dio (sicuramente è stato contattato da quella pettegola che lo avrà implorato di aiutarla) e mi ha ordinato di ricostruire la chiesa e il battistero: in quel momento mi sono indiatolato!

Come posso io, il diavolo, far credere ai comuni mortali che obbedisco a Dio?

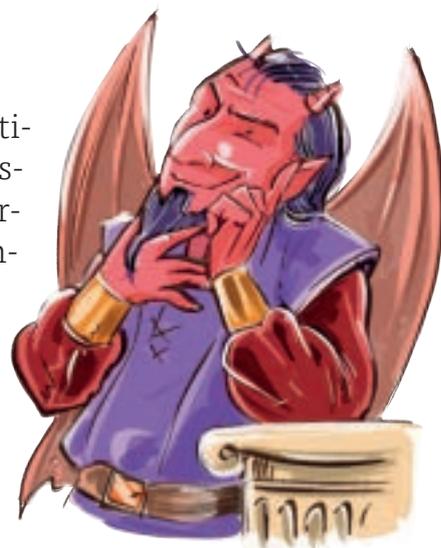
Così mi è venuta un'altra delle mie idee e ho fatto scendere su Lomello una fitta nebbia che mi ha permesso di lavorare senza essere visto. Che genio!!

Però ho capito che in una notte non sarei riuscito a finire i lavori e così ho chiesto a Dio più tempo, ma lui mi ha risposto che i lavori dovevano essere compiuti rigorosamente in una notte! E ha aggiunto: - Potrei al massimo concederti la possibilità di finire il battistero!

Accidenti! Che tipo autoritario che è Dio! Dopo aver lavorato senza sosta sono riuscito a concludere solo parte del lavoro (che è venuto proprio bene). Se i lomellesi vorranno la chiesa finita, ci dovranno pensare loro: io il mio lavoro l'ho fatto, svogliatamente, ma l'ho fatto!

Alla fine di tutto questo, riaccidenti, la regina ha sposato il re e non solo il mio piano è fallito ma ho dovuto anche passare una notte a lavorare come un somaro!

Classe 5ª A Primaria Sannazzaro de' Burgondi



Wido – il cuoco di corte

È il giorno prima delle nozze reali e Wido, il cuoco, è nella dispensa della canonica.

Wido è un cuoco molto famoso e apprezzato. È stato incaricato dalla regina Teodolinda di preparare il banchetto nuziale.

La regina lo aveva conosciuto a Parigi quando aveva preso parte ad una festa organizzata dal re dei Franchi.

Wido è arrivato a Lomello da più di una settimana, portando con sé 40 aiutanti; insieme hanno affrontato un faticoso viaggio, in parte su carri e in parte a piedi.

All'arrivo hanno subito iniziato a preparare la cucina da campo.

Oggi Wido è molto indaffarato: corre da una parte all'altra della dispensa borbottando: "Non trovo niente in questa confusione!! Dov'è la farina di segale per l'impasto del pane?!? E la carne di cinghiale per l'arrosto, dov'è finita?!?"

Esce furibondo dalla dispensa e urla: "Ehi tu, ragazzo! Dov'è finita la carne?! E le verdure per la zuppa?! Dove sono finiti tutti quegli incapaci?!"

In quel momento sente un fortissimo boato e un'improvvisa folata di vento scuote le case. Wido e i suoi aiutanti escono dalla canonica e si trovano di fronte la chiesa crollata. Un forte temporale con scrosci violenti di pioggia investe Lomello. Il cuoco rimane senza parole e nella sua mente ci sono molti dubbi: "I sovrani si sposeranno? O rimanderanno? E il cibo che ha già preparato andrà a male? Il suo lavoro sarà pagato?"

Wido, disperato, ritorna nei suoi alloggi e aspetta, trepidante, qualche notizia.

La notte per Wido sembra non finire mai. All'alba si alza e si reca in canonica dove lo aspettano i suoi 40 aiutanti.

Il sacerdote è già lì e lo stupisce con una notizia sorprendente: "È avvenuto un miracolo!! Il Nostro Signore, nella sua infinita bontà, ha ricostruito la chiesa!! Il matrimonio si farà!!"

A queste parole, Wido comincia a dare ordini a raffica ai suoi cuochi: "Gli addetti alla carne vadano agli spiedi!! Presto, presto non perdetevi tempo!!! Gli addetti alle zuppe puliscano le verdure e le cuociano!!! I panettieri preparino il pane e le focacce!!! I pasticceri i dolci!! Mi raccomando: attenti a non bruciare niente o vi spello vivi!!"

Dopo cinque ore di preparativi e di duro lavoro, finalmente il banchetto è pronto per essere servito ai 200 invitati. Ci sono otto zuppe diverse, cacciagione allo spiedo, pesci di fiume fritti, cinghiale in umido, pane e focacce, frutta fresca e secca e deliziosi dolci al miele.

Al termine del banchetto gli ospiti sono sazi e soddisfatti. La regina Teodolinda chiama Wido al suo cospetto per ringraziarlo del cibo delizioso. Wido, orgoglioso di aver svolto il suo incarico, si riposa per un giorno e poi parte con i suoi 40 aiutanti e ritorna a Parigi dove lo attendono altri banchetti reali.



Il contadino

Una notte io mi svegliai perché sentii una voce molto forte e, visto che ero curioso, mi precipitai sull'uscio di casa. Così vidi un messaggero reale che stava annunciando che tra tre mesi, proprio nella nostra zona e soprattutto a Lomello, si sarebbe svolto il matrimonio tra la regina Teodolinda e il re dei Longobardi Agilulfo.

Rientrando in casa mi venne un'idea fantastica: quella di trasformare il mio fienile in una locanda.

Due giorni prima del matrimonio, quando stavo per mettermi al lavoro, delle grandi, nere e minacciose nuvole si avvicinarono al nostro borgo. Spaventato, chiusi tutte le porte e le finestre, barricai la porta della stalla appena in tempo. Infatti, subito dopo, una grande e pericolosa tromba d'aria si abbatté su Lomello.

Io mi nascosi in casa per molto tempo; quando uscii il borgo era quasi completamente distrutto soprattutto la chiesa: io ero furibondo!

Il mio raccolto era andato distrutto e per questo dovetti salutare il guadagno che avrei avuto.

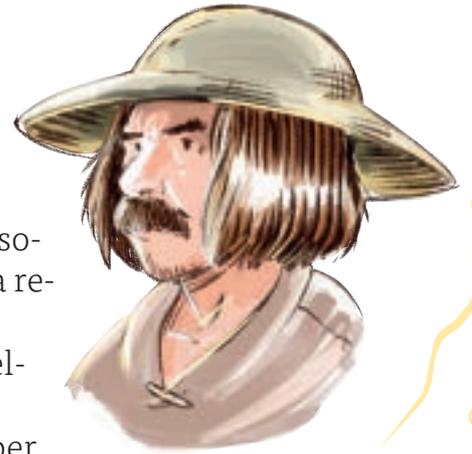
Andai a dormire tristissimo.

Il giorno dopo aprii una finestra, ma al posto di un paesaggio distrutto vidi soltanto una nebbia molto fitta. Appena si fu diradata, andai in paese: con mio grande stupore vidi che parte della chiesa e il battistero erano stati ricostruiti: chissà chi sarà stato? Come sarà stato possibile in una sola notte? Mah! Penso che queste domande non avranno mai una risposta.

Quando tornai a casa, con mia grande sorpresa, venni contattato dagli sposi che mi chiedevano di preparare alcuni cibi per il banchetto.

Mi sarebbe piaciuto fare una minestra di farro, ma ormai il farro dei miei campi era distrutto perciò preparai focacce, ottime frittate, squisite bistecche e anche alcuni salami.

Ormai il matrimonio era alle porte e tutto era pronto: sono sicuro che questo evento e questo paese entreranno nella storia!



Classe 5ª A Primaria Sannazzaro de' Burgondi

LA LEGGENDA DI LOMELLINA

Lomellina

Buongiorno a tutti, mi presento: sono una ninfa, una creatura un po' magica che vive nell'acqua degli stagni e degli acquitrini.

Mi chiamo Lomellina, sono una giovane alquanto belloccia, ma soprattutto mi piace mangiare bene.

Proprio per questa mia ultima caratteristica mi sono imbattuta in una situazione assai particolare e complicata che adesso vi racconterò. Mi trovavo in paese con le mie amiche quando, a un certo punto, vidi un ragazzo bello e ricco, che mi guardava con interesse e si avvicinò per chiedermi: – Bella fanciulla, come ti chiami? – e io con un sorrisino risposi: – Lomellina è il mio nome e sono una ninfa.

Lo incontrai altre tre volte e, alla quarta, mi chiese di sposarlo; incredula, ma eccitata per quello che stava accadendo, mi confidai con le mie amiche ninfe che mi scongiurarono di sposarlo: secondo loro era presto per fare questo passo, infatti decisero che mi sarei dovuta prendere un po' di tempo per conoscere meglio quell'uomo che scoprii chiamarsi Marco Viziato.

Iniziai a riflettere mettendo sulla bilancia i pro e i contro e, alla fine, prevalsero i pro; lui era ricco e io mi sarei sistemata per la vita intera, e ciò non era male; non era di sicuro vecchio e brutto, e anche l'occhio vuole la sua parte; sposandolo avrei soddisfatto anche il mio desiderio di crearmi una famiglia e, soprattutto, ho saputo che alle sue dipendenze c'era un ottimo cuoco di nome Gustavo la Zuppa. Quindi, quando mi incontrai con lui allo stagno per dargli una risposta, accettai la proposta a una condizione: per 40 giorni mi avrebbe dovuto preparare un piatto diverso. Il mio futuro sposo accettò. Così il cuoco si mise all'opera e mi preparò: pane, zuppa con farine diverse, cacciagione, pomodori secchi con il pane, carne di ogni tipo, verdure cotte e maialino allo spiedo... .

Dopo una settimana però il cuoco non aveva già più idee (probabilmente non era così in gamba come si diceva) allora Marco Viziato cercò altri cuochi che mi proposero tutti le stesse cose e, a quel punto, oltre che ad essere viziato, divenne anche prepotente e arrogante e mi costrinse a sposarlo.

Ora sono qui, sposata ma affamata e non del tutto felice inoltre, oggi, è già il terzo dottore che viene a controllarmi perché mi sento... poco bene.



Classe 5ªB Primaria Sannazzaro de' Burgondi

La regina dello stagno

Tanto tempo fa, vivevo in uno stagno e mi chiamavano tutti Lomellina. Ero una ninfa dell'acqua e tutti mi consideravano la "regina" dello stagno per la mia bellezza, dolcezza e semplicità. I miei capelli biondi avevano il colore del sole e le mie ali erano bianchissime come la neve; amavo indossare un vestito blu come il cielo e adoravo cantare.

Le mie giornate trascorrevano spensierate tra passeggiate, risate con gli amici e storie inventate da raccontare agli abitanti del bosco. Quella che sto per raccontare però, non è inventata, ma è ciò che ho vissuto in prima persona.

Un giorno decisi di fare una lunga passeggiata al di là del bosco, inoltrandomi in una radura molto vicina al paesello. Avevo sentito dire che lì cresceva una quercia millenaria che da tempo desideravo vedere.

Dopo un bel po' di cammino, arrivai ai piedi di quella quercia e mi posai su uno dei suoi rami: era meraviglioso il panorama che mi si aprì davanti! Sconfinate terre attraversate da canali pieni d'acqua mentre il tramonto si rispecchiava in una goccia. Tutta questa meraviglia mi ispirò una dolce melodia che intonai con grande ardore, quando all'improvviso mi accorsi che qualcuno mi stava ascoltando: era un uomo di bell'aspetto su di un cavallo nero, fermo ai piedi della quercia.

– Ciao. Hai una voce celestiale! Ti prego, non fermarti. Non sono qui per farti del male.

Non mi sembrava un malintenzionato e così gli volai accanto e lo ringraziai.

– Mi chiamo Alessandro e sono il proprietario di queste terre. E tu? Come ti chiami?

Mi presentai e dopo aver scambiato poche parole, se ne andò.

Lo incontrai diverse volte dopo quella e tutte le volte mi chiedeva di cantare e io lo facevo con molto piacere. Un giorno però, mi sembrò diverso dal solito: generalmente non si fermava tanto a parlare se non a scambiare poche parole, probabilmente perché era timido. Invece quel giorno mi riempì di complimenti, arrossendo tutte le volte e ad un certo punto mi parve di scorgere una luce strana nei suoi occhi. Ebbi la sensazione che mi stesse per dire qualcosa di molto serio:

– Lomellina dolce, dal primo momento che ti ho vista mi sono innamorato di te. Vuoi sposarmi?

In quel momento ebbi l'impressione che mi mancasse il terreno sotto i piedi! Non poteva davvero provare amore per me! Non avevo mai pensato al matrimonio e tanto meno con un uomo!



Così cercai di prendere del tempo e gli dissi che essendo una sorpresa per me quella sua proposta, ci avrei pensato su. Ognuno di noi quel giorno rientrò al proprio giaciglio, ma io non sapevo come fare per rifiutare quel matrimonio pur non ferendo la sensibilità di Alessandro. Così chiesi consiglio alle mie amiche ninfe e loro mi dissero di escogitare un piano per indurre Alessandro a rinunciare a sposarmi, mettendolo nelle condizioni di fare per lei qualcosa di quasi impossibile. Mi dissero di chiedergli una “prova d’ amore”: preparare per me 40 pietanze diverse per 40 giorni consecutivi, alla fine dei quali, se fossi stata soddisfatta, lo avrei sposato. Mi sembrò un’idea plausibile e così, non appena lo rividi, gli dissi della mia richiesta.

Lui accettò speranzoso e per 40 giorni mi recai a pranzo presso la sua dimora per mangiare le pietanze che il suo cuoco mi preparava. Carni di ogni tipo, caccagioni delle più prelibate, stufati e focacce imbottite degli ingredienti più pregiati, ma non avevo intenzione di sposarlo e, seppur erano tutte prelibatezze invitanti, mi limitavo a dire che non mi piacevano.

Dopo una settimana, mi sembrò che il mio corteggiatore si stesse stancando di tutto questo, ma non era così. Iniziò ad adirarsi e a rinfacciarmi che i miei erano solo capricci, diventò furioso e minacciò di dar fuoco all’ intero bosco di sua proprietà se io non avessi accettato di sposarlo. Povera me! Che cosa dovevo fare? La mia casa e i miei amici erano in pericolo!



Così dovetti accettare di sposare Alessandro, ma questa costrizione e il fatto che ero lontana dalla mia casa, mi portò ad ammalarmi. Ogni giorno dimagrivo sempre di più, non riuscivo più ad alzarmi dal letto e sentivo le forze che ogni giorno mi mancavano sempre di più. A quel punto vidi Alessandro molto pentito di ciò che mi aveva costretta a fare e cercò in tutti i modi di aiutarmi, ma non ci fu più nulla da fare. Così gli chiesi un ultimo desiderio e cioè quello di seppellirmi, una volta morta, in un acquitrino, esalando subito dopo il mio ultimo respiro. Alessandro esaudì il mio desiderio e ogni giorno veniva a posare su quelle sponde fiori freschi e spesso lo sentivo anche piangere dalla tristezza. Lui non poteva più vedermi ma, dato che ero una ninfa e dunque un essere magico, era morto solo il mio corpo, mentre il mio spirito era rimasto in quell'acquitrino. Percepivo molto la tristezza ed il pentimento di Alessandro! Così gli regalai un atto d'amore: sulla superficie dello stagno feci luccicare piccole gemme bianche e leggere che Alessandro raccolse e che da subito ebbe la sensazione che fosse un mio segno. Fu così straziante vederlo stringere tra le mani quelle gemme e ringraziarmi piangendo.

Da allora, ogni primavera, tante di quelle gemme vengono sparse su quelle terre per farne germogliare piccole piantine e, in mio ricordo, tutte quelle terre si chiamano Lomellina.

Classe 5ª Primaria di Ottobiano

Max

Sono Max ed ero un ricchissimo proprietario di immense terre. Ora che sono vecchio, vorrei raccontare questa storia perché sento di dovermi alleggerire la coscienza, dato che mi sento responsabile della morte della mia amata.

Molti anni fa, quando la mia barba era folta e le mie membra vigorose, incontrai una ninfa di nome Lomellina... quanto era bella, dolce, gentile!

Viveva in uno stagno nel bosco e per settimane intere la osservai divertirsi con le sue amiche ninfe a fare delle passeggiate.

Un giorno presi coraggio e decisi di confidarle i miei sentimenti. Le presi la mano e le chiesi di sposarmi. Ovviamente lei fu sorpresa da tale veemenza, ma non me ne preoccupai affatto. Dopo qualche attimo di stordimento, mi disse che ci avrebbe pensato, dato che non era una decisione che poteva prendere con superficialità.

Purtroppo passarono molti giorni e continuavo a non avere nessuna risposta. Così iniziai a pensare che probabilmente Lomellina non era interessata a me e iniziai a sentire molta tristezza. Una mattina mi inoltrai



nel bosco molto presto con la speranza di poterla incontrare e mentre passeggiavo sentii delle voci: era Lomellina con le sue amiche. Per non spaventarle, mi avvicinai piano piano, ma ad un tratto mi trattenni dal continuare ad avanzare... non potevo credere alle mie orecchie! Le amiche di Lomellina le stavano dicendo di non accettare la mia proposta di matrimonio. Ma perché?! Ascoltai meglio.

Sembrava che avessero paura che io potessi essere più interessato ad una pietra preziosa in possesso della ragazza piuttosto che al suo cuore. Pietra preziosa??? Quale pietra preziosa?

Aspettai finché non se ne andarono e poi rientrai anch'io nel mio castello con quel pensiero in testa: una pietra preziosa in cambio del suo amore.

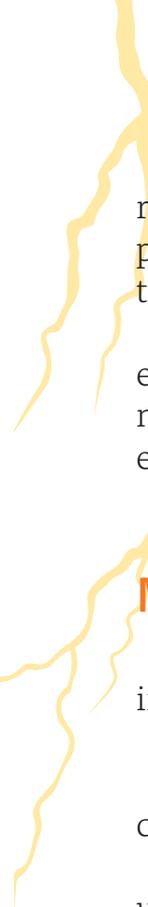
Passarono i giorni e di Lomellina nessuna notizia, ma, un bel giorno, durante una delle mie solite passeggiate nel bosco, la incontrai: era bellissima! Il cuore iniziò a battermi forte, mi mancò il respiro e quando lei mi disse "ciao" avevo l'impressione di volare in alto nel cielo. Così le chiesi se aveva pensato alla mia proposta di matrimonio e lei mi disse che lo avrebbe fatto a una condizione ben precisa: cucinare per lei 40 pietanze diverse per 40 giorni. Da subito mi sembrò una strana condizione, ma nulla mi avrebbe fermato, neanche una richiesta così stramba. Ovviamente accettai, anche se, in realtà, io non sapevo cucinare. Perciò mi rivolsi al mio cuoco fedele: lui era molto bravo a cucinare, ma, ahimè, a Lomellina non piaceva nessun tipo di piatto. Coniglio alla brace, cacciagione di tutti i tipi, lepre in salamoia, verdure stufate, formaggi freschi... niente di niente.

Così dopo una settimana, il mio cuoco si stufò dei capricci di Lomellina e si rifiutò di continuare a cucinare per lei. Ero davvero furioso e disperato perché non volevo assolutamente rinunciare a Lomellina. Fu allora che mi venne in mente quel pensiero: LA PIETRA PREZIOSA! Decisi di fare quell'estremo gesto e di costringere Lomellina con l'inganno a sposarmi: le riferii che nel frattempo che lei era intenta a gustare le diverse pietanze, le avevo sottratto la sua pietra preziosa e che gliela avrei ridata solo una volta sposata. Così finalmente Lomellina accettò di sposarmi, ma, dopo poco le nozze, si ammalò gravemente a causa della tristezza per essere stata strappata dal suo amatissimo bosco.

Come ero dispiaciuto! Non sapevo più cosa fare perché Lomellina stava sempre peggio. Mi prendevo cura di lei in qualsiasi modo: tutte le mattine le portavo del buon latte fresco e dolci appena sfornati. Cercavo di esaudire tutti i suoi desideri. Così mi fece un'ultima richiesta e cioè che, se fosse morta, l'avrei dovuta seppellire in un acquitrino. Povera e dolcissima Lomellina! Quanto dolore le ho provocato! Purtroppo tutti i miei sforzi furono vani e poco dopo Lomellina morì e io la seppellii in un acquitrino, come mi aveva chiesto.

Andavo a trovarla tutti i giorni, portando con me fiori che adagiavo lungo le sponde dell'acquitrino, quando, una fredda mattina, vidi delle gemme luccicanti che galleggiavano nell'acqua.

Da principio mi chiesi cosa fossero quelle gemme, poi capii: era l'anima di Lomellina!



Io ero ancora molto triste per la sua morte, quindi mi venne l'idea di piantare quelle gemme nelle mie terre come fossero semi. Dopo qualche giorno, fui sorpreso nel vedere che quelle meravigliose gemme avevano germogliato e si erano trasformate in piccole piantine. Che meraviglia! Lomellina era di nuovo con me!

Ancora oggi quelle gemme fioriscono in ricordo della mia amata Lomellina e ora che non sono più un proprietario terriero, guardo tutte queste terre sconfinate, dove ogni anno crescono rigogliose quelle piantine di piccole gemme avorio e rimembro quell' amore perduto, ma vivo in queste terre.

Classe 5ª Primaria di Ottobiano

Marco Viziato

Ah povero me! Cosa mi capitò! La mia testa dura dove mi portò! D'altronde ero innamorato di quella ragazza bella come una dea e avrei fatto di tutto per sposarla!

Di cosa sto parlando? Ve lo racconto.

Mi chiamo Marco Viziato e sono un ragazzo, fortunatamente per me, ricco che vive in una villa di campagna in Lombardia.

Stavo facendo una passeggiata in paese, quando, ad un certo punto, incontrai una bellissima ragazza accompagnata dalle sue amiche. Iniziai a conversare con lei e dopo averla incontrata per altre tre settimane le chiesi: – Come ti chiami, meravigliosa fanciulla? – e lei rispose: – Lomellina è il mio nome, e sono una ninfa.

Le chiesi: – Vorresti sposarmi? – la ninfa ci pensò un po' su, e poi mi diede appuntamento nei pressi di un acquitrino nel bosco per la conferma o per un rifiuto.

Il giorno stabilito andai all'appuntamento e la fanciulla accettò la mia proposta ma a una condizione: avrei dovuto prepararle e servirle per quaranta giorni un piatto diverso.

Dopo un settimana il mio affidabile cuoco Gustavo La Zuppa non aveva più idee, aveva preparato di tutto: pane, zuppe con farine diverse, cacciagione, pomodori secchi con il pane, carne di ogni tipo, verdure cotte, maialino allo spiedo... .

Allora, visto che Gustavo non sapeva più che fare, cercai altri cuochi che potessero sostituirlo, ma non trovai nessuno.

Così costrinsi Lomellina a sposarmi affidando la preparazione del banchetto nuziale proprio al mio cuoco che, anche se non era riuscito a soddisfare le mie richieste, godeva comunque della mia stima e fiducia.

I primi giorni furono felici, però, ad un certo punto, la mia sposa si ammalò gravemente di malinconia perché l'avevo portata troppo lontano dallo stagno in cui era cresciuta e dalle persone a cui voleva bene.

Chiamai un dottore che mi disse che la malattia era incurabile, ma io non ci volevo credere; visto che ero ricco, chiamai i migliori medici del tempo, ma anche loro mi diedero la stessa, triste notizia.

Lomellina, qualche giorno prima di morire mi fece promettere che l'avrei

seppellita nel suo stagno. Io ero così triste che accettai senza esitazione.

Dopo qualche tempo, nello stagno vidi crescere delle piantine che producevano dei chicchi che chiamai riso e che piantai nel mio territorio (facendo nascere le risaie) che nominai Lomellina in onore della ninfa.

Questo territorio è per me una grande consolazione, anche se rimpiango ancora la morte della mia amata.

Classe 5ª Primaria Sannazzaro de' Burgondi

Il cuoco di Messer Possiedoio

Nella mia cucina spaziosa e luminosa, sto cucinando un risotto per il mio signore. Penso ad un fatto accaduto anni fa, qui, nel magnifico castello di Tortorolo, ora circondato dalle risaie.

Sono un cuoco ormai vecchio, ma questo ricordo è vivo nella mia mente.

Era un caldo pomeriggio estivo e Messere Possiedoio stava attraversando a cavallo i suoi terreni; si avvicinò ad un acquitrino per far bere il cavallo e vide una bellissima ninfa volteggiare sull'acqua; era talmente stupenda che ne rimase affascinato.

Il mio signore ritornò al castello e, per un'intera settimana, non fece che parlare della meravigliosa creatura, dimenticandosi perfino di mangiare: a nulla servirono i miei succulenti pranzetti. Messere Possiedoio non aveva più pace, doveva



assolutamente rivedere la ninfa; ritornò all'acquitrino e aspettò che lei apparisse.

Dopo aver atteso per ore, persa quasi ogni speranza, la vide arrivare avvolta in una luce azzurra. Il messere attirò l'attenzione della ninfa sussurrandole di avvicinarsi e di non avere paura; voleva solo parlarle. La ninfa, non abituata a parlare con gli umani, era intimorita, ma si fece coraggio e si avvicinò. I due si sedettero in riva all'acquitrino e iniziarono a parlare; passarono così tutto il giorno.

Giunse la sera, era arrivato il momento di salutarsi: il messere era felice perché aveva potuto parlare alla ninfa, ma allo stesso tempo era spaventato e triste perché non voleva separarsi da lei e temeva di non poterla più incontrare. Si fece coraggio e si confidò: la conosceva da pochissimo tempo, ma sapeva che non avrebbe potuto vivere lontano da lei, perciò la chiese in sposa.

La ninfa era emozionata, ma tanto impaurita, nella sua mente c'erano mille dubbi e mille domande: come avrebbe fatto a vivere per sempre fuori dall'acqua? Sarebbe morta dopo pochi giorni? Cosa fare? L'unica soluzione era chiedere un incantesimo alla strega Occhidiserpente. Le occorreva un po' di tempo per risolvere il problema perciò chiese al messere di darle due giorni per pensare, nel frattempo invocò la strega perché la aiutasse.

Nessuno, da millenni, aveva osato disturbarla; era un essere burbero e spaventoso e veniva invocata da pochi e solo per casi gravissimi. Per la ninfa, ormai innamorata del messere, questo era un caso importantissimo.

La notizia si sparse, le più fedeli amiche della ninfa accorsero per farla ragionare: l'incantesimo avrebbe potuto non funzionare, il messere era molto anziano e molto ricco: a corte nessuno avrebbe accettato una povera ragazzina. Non ci fu speranza, la ninfa non cambiò idea e la strega di fronte a tanta insistenza decise di aiutarla: Occhidiserpente caricò la ninfa su un carro dorato riempito con l'acqua dell'acquitrino e la portò in un luogo chiamato Lomello perché solo lì si poteva trovare l'acqua magica che avrebbe reso possibile l'incantesimo. La ninfa bevve un sorso di quell'acqua e subito fu avvolta da una luce abbagliante, segno che l'incantesimo era riuscito: ora avrebbe potuto vivere fuori dall'acqua. La strega, soddisfatta dal buon esito dell'incantesimo, decise di dare alla ninfa un nome che ricordava il luogo dove si trovava l'acqua magica e la chiamò Lomellina.

Tutto sembrava perfetto, la ninfa era felicissima, ma il prezzo da pagare era altissimo: la futura sposa doveva mangiare ogni giorno, per quaranta giorni, una pietanza cucinata con l'acqua magica di Lomello per non far svanire l'incantesimo. Me misero! L'acqua fu sufficiente per soli sette giorni, poi il pozzo si prosciugò e la salute e l'aspetto di Lomellina peggiorarono.

La ragazza si pentì della sua scelta; sposare il messere l'avrebbe condannata a una vita infelice; voleva ritornare a essere una ninfa e a vivere nel suo acquitrino. Possiedoio imprigionò la fanciulla nella torre



del castello e la costrinse a sposarlo; le promise che avrebbe risolto il problema.

Io e il mio signore, disperati, cercammo l'acqua magica in ogni parte del mondo ... nulla!

La ninfa Lomellina stava molto male, esprese il suo ultimo desiderio: essere riportata nel suo acquitrino.

Dopo qualche mese, Messere Possiedoio notò che nell'acquitrino c'erano delle gemme luccicanti; le raccolse e le sparse per tutti i suoi possedimenti; diventarono poi piantine che a poco a poco invasero tutto il territorio circostante.

Il mio messere non sapeva cosa fare di tutte quelle piantine allora sconosciute; era disperato: aveva perso la sua amata e temeva di cadere in miseria, dal momento che tutti i suoi possedimenti producevano ora "qualcosa di strano", dei "granellini" che non davano alcun guadagno.

Un giorno, mentre si trovava vicino all'acquitrino dove aveva conosciuto la ninfa, vide passare un gruppo di persone povere ed affamate; chiese loro cosa fosse accaduto: erano poveri contadini che scappavano da un nobile avido e tiranno, il quale li faceva lavorare duramente, ma non li pagava; erano perciò in cerca di un signore buono e di un lavoro. Il messere, senza perdere tempo, colse l'occasione e fece loro un'offerta: li avrebbe ospitati nelle sue scuderie e nutriti se lo avessero aiutato a raccogliere i "granellini" e se avessero trovato un modo per usarli.

I contadini si misero all'opera e iniziarono la raccolta; li vidi una sera mentre discutevano su come usare il prodotto. Mi sedetti con loro intorno al fuoco e, dopo una notte passata a pensare e ripensare, ebbi un'idea: il giorno successivo avrei provato a cucinare una manciata di quegli strani "granellini". Mi svegliai all'alba e, dopo molti tentativi, capii che quel prodotto poteva diventare molto gustoso. Nei giorni che seguirono, cucinai i "granellini" in tutti i modi che mi passavano per la mente. Era fatta! I "granellini" si potevano mangiare. Servii al mio signore un piatto che chiamai "I granellini della ninfa". La ricetta era molto semplice: "granellini" cotti nel brodo di gallina.



Il messere apprezzò, ma mi accorsi che era diventato molto triste perché i “granellini” gli ricordavano l’amata Lomellina; poco dopo, però, sul suo volto apparve un enorme SORRISO. Il messere mi disse che si dovevano coltivare i “granellini” per sfamare le persone e per mantenere vivo il ricordo della ninfa Lomellina.



Occorreva risolvere l’ultimo problema: trovare un nome per quel cibo: “granellini”, “perle”, “gemme luccicanti” ... nessuno di questi sembrava andare bene. Mi accorsi che ogni volta che il messere guardava i “granellini” aveva quel “SORRISO” sul viso; si poteva chiamarli così – SORRISO – ma era un nome non adeguato ad un cibo e poi questa parola indicava già qualcos’altro; allora pensai di abbreviare il termine in RISO.

Il mio signore fu d’accordo: il ricordo della ninfa sarebbe stato accompagnato dal SORRISO che compariva sul volto di chi mangiava quel prodotto – riso cotto o risotto.

Ed ora eccomi qui, in questa vecchia cucina, a preparare una delle tante ricette a base di RISO. Ogni piatto mi riporta alla mente quella triste vicenda, ma se guardo fuori dalla finestra vedo enormi distese di campi coltivati a RISO in ricordo della ninfa Lomellina.

Classe 5ª Primaria di Pieve Albignola

Gustavo La Zuppa

Santo cielo! Mamma mia! Capitano tutte a me!

Mi chiamo Gustavo, Gustavo La Zuppa e come lavoro faccio il cuoco a casa di un ricco signore che mi paga bene ma è molto capriccioso e quando si mette in testa una cosa...

come quella volta in cui mi chiese di preparare un piatto diverso per quaranta giorni! E non so per quale motivo. Forse per soddisfare le esigenze di quella donzella che da poco vive nel palazzo e che, per essere bella è bella, però mi sembra un po’ viziata e pretenziosa. A quella domanda pensai “Come faccio? Non ho neanche un ricettario!”

Mi feci coraggio e i primi giorni riuscii a preparare piatti prelibati: pane, zuppe, cacciagione, pomodori secchi con il pane, carne di ogni tipo finché non ebbi finito le idee.

Quindi sarei dovuto andare dal mio signore a confessargli che non potevo più soddisfare le sue richieste. Lì per lì pensai che mi avrebbe licenziato ma per fortuna non lo fece. Così continuai a cucinare solo le solite pietanze. Però a un certo punto il mio signore si sposò e mi chiese di occuparmi del banchetto per le nozze. Così mi sono sbizzarrito nelle varie preparazioni di piatti che avevo già cucinato.



E devo dire che feci un figurone: tutti soddisfatti, andarono via a pancia piena, compresi gli sposi che apprezzarono soprattutto il mio favoloso cinghiale allo spiedo. Purtroppo però pochi giorni dopo il matrimonio, la moglie del mio signore morì (spero non a causa del mio cibo).

Classe 5ª Primaria Sannazzaro de' Burgondi

Jesof

Il mio nome è Jesof, sono un alchimista, ho avuto un gran successo grazie al "Granorzo", un cereale salato, profumato, di forma tonda e marroncino. Vivo in una gigantesca serra insieme al mio aiutante TomTom e, nel nostro laboratorio, inventiamo nuove coltivazioni e nuovi cibi.

Durante la sperimentazione delle "Framele", un frutto a forma di cuore, arancione, dolce e molto profumato, TomTom si accorse che per migliorarne la crescita avevamo bisogno dell'acqua magica dell'acquitrino delle fate. Quest'acqua si trovava a Tormel, il paese delle fate, decisi così di intraprendere il viaggio verso quella terra per riempire una damigiana. Partii la mattina presto con Tomtom e raggiungemmo l'acquitrino in poco tempo.

Arrivato sul posto incontrai Lomellina, la ninfa dell'acquitrino. I suoi occhi erano blu oceano e la sua bellezza era ammaliante; parlammo a lungo, le raccontai della mia serra, delle mie invenzioni e dei miei esperimenti. Le spiegai il motivo per cui mi ero dovuto recare lì. Lomellina, incuriosita dalle Framele, mi fece mille domande. Il tempo con lei scorreva veloce e più la guardavo e più mi innamoravo di lei, dei suoi modi gentili, della sua eleganza. Le proposi di ritornare alla serra con me e Tomtom.

L'amore e la voglia di stare con Lomellina era tale, che le chiesi addirittura di sposarmi e di venire a vivere con me. Accettò, affascinata da questo mondo tanto diverso dal suo e raccontato nelle mie storie.

Lomellina era una ninfa speciale, era infatti la guardiana dell'acquitrino e per lasciare quest'incarico doveva chiedere il permesso al padre Giulio, re di Tormel, così andammo da lui.

Il legame che univa Lomellina al suo acquitrino era molto importante. La regina Madre delle Ninfe le aveva attribuito quest'onore alla nascita in quanto primogenita del re; il padre di Lomellina sapeva bene che non era un semplice incarico, ma che la vita della ninfa era legata a quel luogo e che se si fosse allontanata sarebbe morta.

Il padre Giulio, felice della notizia del matrimonio, mi avvertì dei pericoli cui andava incontro la figlia se avesse lasciato quel luogo. Il re Giulio allora, per aiutarci, fece un incantesimo protettivo affinché Lomellina si potesse allontanare dall'acquitrino per conoscere le mie terre, ma l'incantesimo sarebbe durato un



anno, al termine del quale avrei dovuto riportare immediatamente Lomellina al suo acquitrino.

Accettai la condizione imposta dal padre di Lomellina e con lei tornai subito alla mia serra. Eravamo felici anche se sapevamo che il tempo a nostra disposizione era poco.

Io e Lomellina ci sposammo subito alla grande Serra e, con l'acqua magica delle fate, le coltivazioni di "Framele" crebbero rigogliose. Tomtom, per festeggiare, ci cucinò dei dolci biscotti, i Framellini.

Lomellina, golosa di questi biscotti, ne mangiò una teglia intera, ma, a un tratto, come se ne fosse allergica, svenne e si addormentò in un sonno profondo. Provai in tutti i modi a svegliarla. Il mio aiutante Tomtom cucinò pietanze diverse ogni giorno, ma nessun cibo o intruglio risvegliava la mia sposa. Il tempo passava e non mi accorsi che l'incantesimo era giunto al termine.

Addolorato e affranto per la salute della mia sposa, intrapresi il viaggio di ritorno all'acquitrino, così come avevo promesso al padre della ninfa. Il viaggio fu una corsa contro il tempo e Lomellina arrivò senza vita nella sua terra. Non mi restò che seppellirla lì con i suoi amici e con il re Giulio.

Stremato dal dolore, tornai a casa ed inventai un nuovo fiore, la "Violina", in onore della mia sposa: era una profumatissima varietà di violetta dal color lilla. Tale era la sua bellezza che decisi di portare il fiore all'acquitrino, come dono al re che mi aveva permesso di sposare la sua bellissima figlia.

Il re pose il mazzo di violine nello stagno, in onore della figlia. Subito si trasformarono in gemme luccicanti, provai a raccoglierle e mi accorsi che erano semi.

Tornai nella grande serra per coltivarli. A distanza di pochi giorni iniziarono a crescere piantine di riso. In ricordo di Lomellina seminai in tutti i miei possedimenti solo ed esclusivamente riso, abbandonando i miei pazzi esperimenti.



Classe 5ª Primaria di Pieve Albignola

RISCRITTURE POETICHE E MUSICALI

Dopo aver lavorato sui testi narrativi con risultati sicuramente apprezzabili, i ragazzi si sono cimentati con la scrittura poetica.

Questo tipo di lavoro sul testo, nel quale si doveva per forza di cose andare a scovare le rime, ha permesso di arricchire il lessico di nuove parole, altri termini, sinonimi che permettano di esprimere meglio altri concetti più difficili. Perché, che lo si consideri o meno, il fatto di conoscere più parole è una ricchezza che permette di sviluppare meglio anche il pensiero.

Un altro lavoro importante che è stato fatto sul testo poetico, nel caso specifico quello della Filastrocca, è stato valutare attentamente la metrica del verso.

Imparare a scandire precisamente le sillabe, cercare di far combaciare matematicamente i versi, trovare le parole che esprimessero lo stesso concetto ma con misura diversa è stato un lavoro che ha coinvolto ed entusiasmato i ragazzi. Dalle loro filastrocche poi, senza correggere nessun errore o licenza poetica che si sono presi i giovani autori, ho elaborato delle linee melodiche per trasformare i testi in canzoni.



LA LEGGENDA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Nel borgo di Lomello
non c'era un gran castello
ma una chiesa e un battistero
di cui il borgo andava fiero.

Teodolinda, la regina,
lì diventerà sposina
con il duca di Torino
andrà incontro al suo destino.

Ma il diavolo infuriato
diede inizio al suo operato:
con tempesta spaventosa
e nessuno più si sposa.

Gli abitanti in fretta vanno
a vedere il grande danno
or la chiesa e il battistero
son crollati per davvero.

Con la chiesa ormai in rovina
si dispera la regina
prega Dio tutta la notte
di salvare le sue nozze.

Dio ascolta la preghiera
e la trova assai sincera.
Così il diavolo in affanno
dovrà riparare il danno.

Con diavoli una schiera
lavorò una notte intera
alla fine solo ottiene
il battistero fatto bene.

Anche se la chiesa è storta
agli sposi non importa
con l'altare pronto già
il matrimonio si farà.

Classe 5ª Primaria Ferrera Erbognone



FILASTROCCA DELLA FATA LOMELLINA

In uno specchio d'acqua cristallina
faceva un dì il bagno Lomellina,
d'acqua dolce lei era una fata
e in quella terra lei era nata.

Un ricco signore da lì passava
e vide Lomellina che cantava,
s'innamorò e la chiese in sposa
e lei accettò molto orgogliosa.

Una prova si doveva superare:
quaranta cibi eran da cucinare,
ma il signore fallì l'impresa
la povera fata morì distesa.

L'acquittrino aveva nel cuore,
lì volle essere sepolta dal signore
che con enorme tristezza nel cuore
là riportò il suo grande amore.

Dall'acquittrino come d'incanto
spuntaron gemme come un manto
a ricordare al ricco signore
la dolce fata e il suo amore.

Triste fu il destino della fata
che tanto voleva essere amata,
il suo bel ricordo vive però
in ogni chicco di riso che vedrò.

Classe 5ª Primaria Pieve Albignola

Basilica di Santa Maria Maggiore,
Lomello (PV)

LOMELLINA

In uno specchio d'acqua cristallina
faceva un dì il bagno Lomellina,
d'acqua dolce lei era una fata
e in quella terra era nata.

Un ricco signore da lì passava
e vide Lomellina che cantava,
si innamorò e la chiese in sposa
e lei accettò molto orgogliosa.

Ben presto annuì ad una condizione:
"se con me vuoi avere una relazione,
per quaranta dì dovrai sfamarmi
con un piatto diverso da cucinarmi!"

Però nessun piatto la soddisfaceva
e lui a sposarlo la costringeva,
allora di disperazione morì
e poi nel suo stagno il riso fiorì.

Classe 5ª A-B Primaria Sannazzaro de' Burgondi



LA BALLATA DI LOMELLINA

DO SOL DO
In uno specchio d'acqua cristallina
DO SOL DO
Faceva un dì il bagno Lomellina
FA SOL LA-
D'acqua dolce lei era una fata
FA SOL DO
E in quella terra ci era nata
FA SOL LA-
D'acqua dolce lei era una fata
FA SOL DO
E in quella terra ci era nata
Un ricco signore da lì passava
E vide Lomellina che cantava
Si innamorò e la chiese in sposa
E lei accettò molto orgogliosa.
Si innamorò e la chiese in sposa
E lei accettò molto orgogliosa.
Lei annuì ma ad una condizione:
Se con me vuoi avere una relazione,
questa prova dovrai superare
quaranta cibi dovrai cucinare
questa prova dovrai superare
quaranta cibi dovrai cucinare

Nessun piatto però la soddisfaceva
e lui a sposarlo la costringeva
Per la disperazione lei morì
e nel suo stagno lui la seppellì.
Per la disperazione lei morì
e nel suo stagno lui la seppellì.
Dall'acquitrino come per incanto
Spuntarono gemme come un manto
A ricordare al ricco signore
La dolce fata e il suo amore
A ricordare al ricco signore
La dolce fata e il suo amore
Triste fu il destino della fata
Che tanto voleva esser amata
Il suo bel ricordo però dura
Ogni volta che il riso matura.
Il suo bel ricordo però dura
Ogni volta che il riso matura.

Rit.:

SOL LA-
Questa del riso è la storia fatata
FA SOL DO
Nata da una ninfa sfortunata



La Ballata di Lomellina

Conati

Moderato

Canto



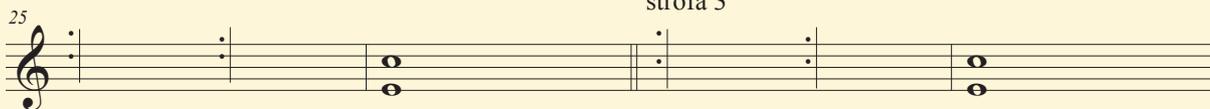
strofa 2



Rit.



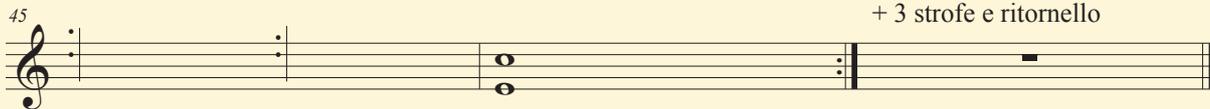
strofa 3



Rit.



+ 3 strofe e ritornello



Pasettofono



LA LEGGENDA DI SANTA MARIA MAGGIORE

(ballata medievale)

RE
Nel borgo di Lomello
LA RE
Non c'era un gran castello
LA RE
Ma una chiesa e un battistero
LA
Di cui il borgo andava fiero

RE
Teodolinda, la regina,
LA RE
lì diventerà sposina
LA RE
con il duca di Torino
LA
andrà incontro al suo destino.

SOL
Ma il diavolo infuriato
RE SOL
Diede inizio al suo operato:
LA
con tempesta spaventosa
RE
e nessuno più si sposa.

Gli abitanti in fretta vanno
A vedere il grande danno
Or la chiesa e il battistero
Son crollati per davvero.

Con la chiesa ormai in rovina
Si dispera la regina
Prega Dio tutta la notte
Di salvare le sue nozze.
Dio ascolta la preghiera
E la trova assai sincera.
Così il diavolo in affanno
dovrà riparare il danno.

RE SOL
Questa è la leggenda di Santa Maria
Maggiore
LA RE
Che fu ricostruita, pare, in poche ore.
(rit. 2 volte)

Con diavoli una schiera
Lavorò una notte intera
Alla fine solo ottiene
Il battistero fatto bene.

Anche se la chiesa è storta
Agli sposi non importa
Con l'altare pronto già
Il matrimonio si farà
(si ripete tutta la quartina in SOL)

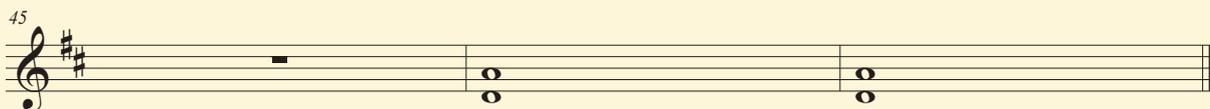
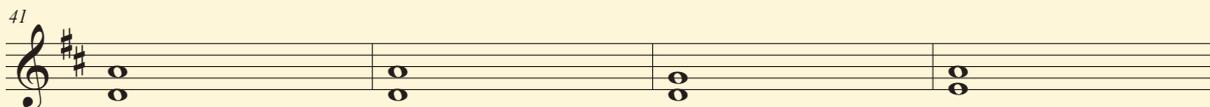
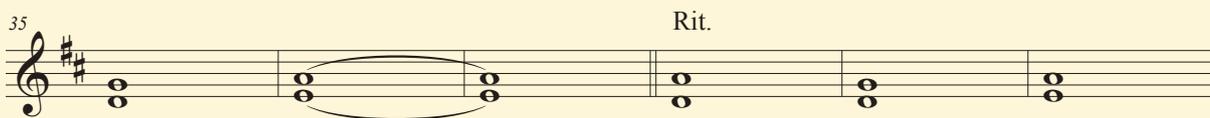
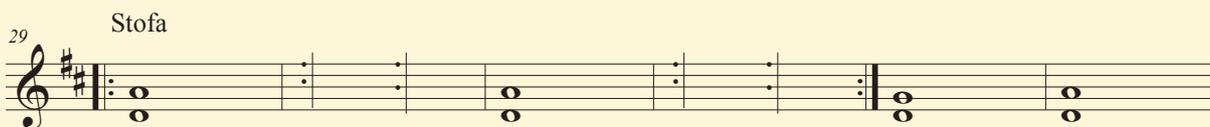
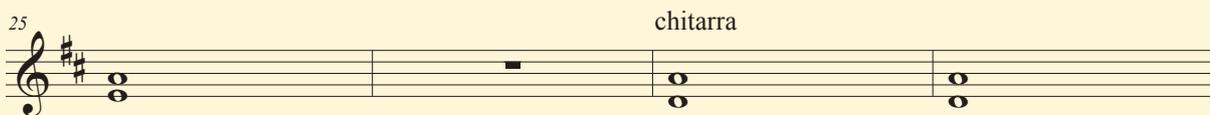
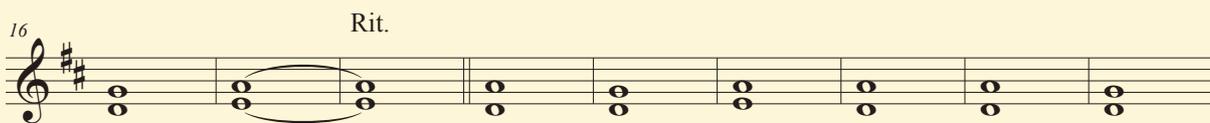
Questa è la leggenda di Santa Maggiore
Che fu ricostruita, pare, in poche ore.
(rit. 2 volte).

Score

La Leggenda di Santa Maria Maggiore

Conati

Moderato dal canto



Pasettofono

RISCRITTURE CON IL SEGNO GRAFICO



Il fumetto, come la graphic novel, altro non sono che uno dei tanti modi attraverso cui raccontare una storia. In queste pagine avete visto che una trama la si può elaborare utilizzando diverse forme testuali.

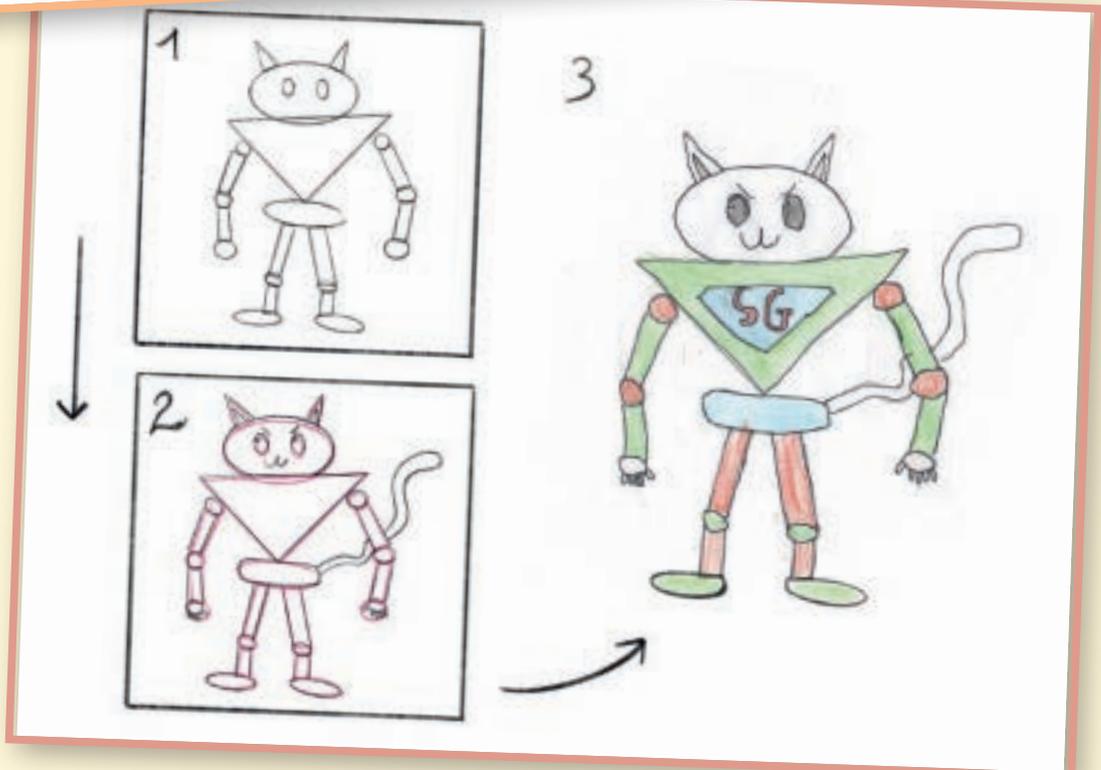
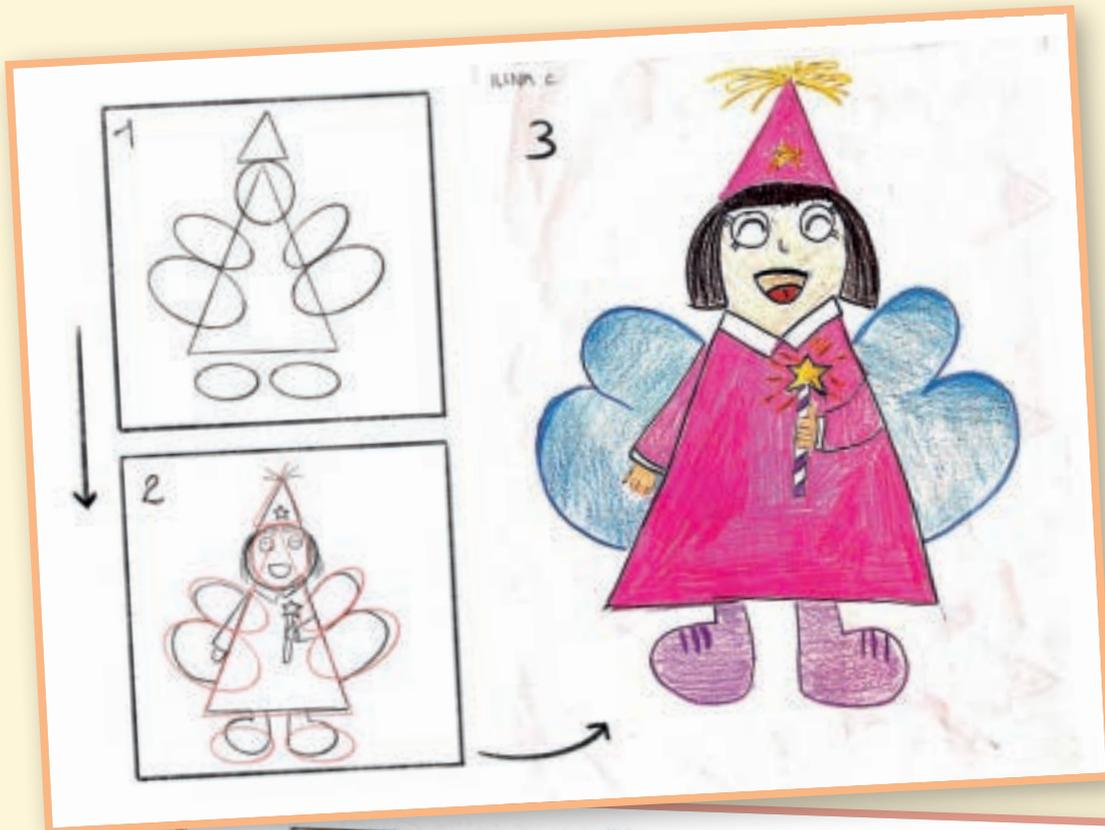
Oltre a recitarla e cantarla però, la si può pure narrare attraverso le immagini. Ciò, tuttavia, non richiede da parte di nessuno particolari doti pittoriche o grafiche. Per raccontare una storia attraverso le immagini, non è necessario saper disegnare, anzi. L'immagine è un media universale e altamente inclusivo che scalca barriere linguistiche, culturali e cognitive. Per esempio, se su un'insegna scrivessimo Ristorante, non è detto che tutti capirebbero di cosa si tratta, ma se sullo stesso cartello inserissimo l'immagine di un piatto di spaghetti, il messaggio sarebbe sicuramente comprensibile a molte più persone.

Per realizzare un fumetto quindi l'importante è avere, a monte, una storia da raccontare. Poi, per illustrarla, per trasformarla in un fumetto, possiamo utilizzare una moltitudine di mezzi e materiali alternativi: la fotografia, per esempio, il fotomontaggio, il collage, e persino le emoticon che permettono di inviare messaggi in forma di mini fumetto.

Se proprio volessimo misurarci col disegno, per partire possiamo aiutarci con le figure geometriche. Combinando le forme, infatti, si possono creare tutti i personaggi di cui abbiamo bisogno, fissandone aspetto e proporzioni. In questo modo si possono anche creare le più disparate ambientazioni.

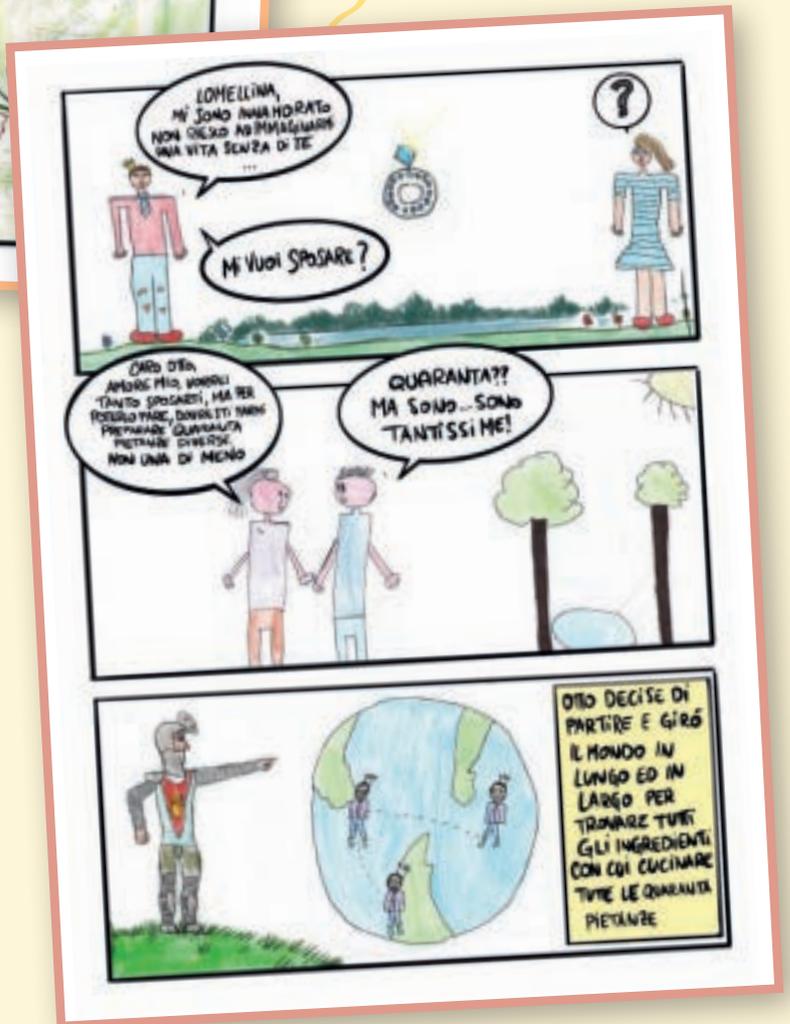
Partendo da queste suggestioni, i ragazzi delle classi quarte della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Sannazzaro de' Burgondi, hanno studiato e progettato i protagonisti del racconto, le ambientazioni, e hanno potuto raccogliere la sfida di inserire attori, trama e ambienti in un vero e proprio fumetto.

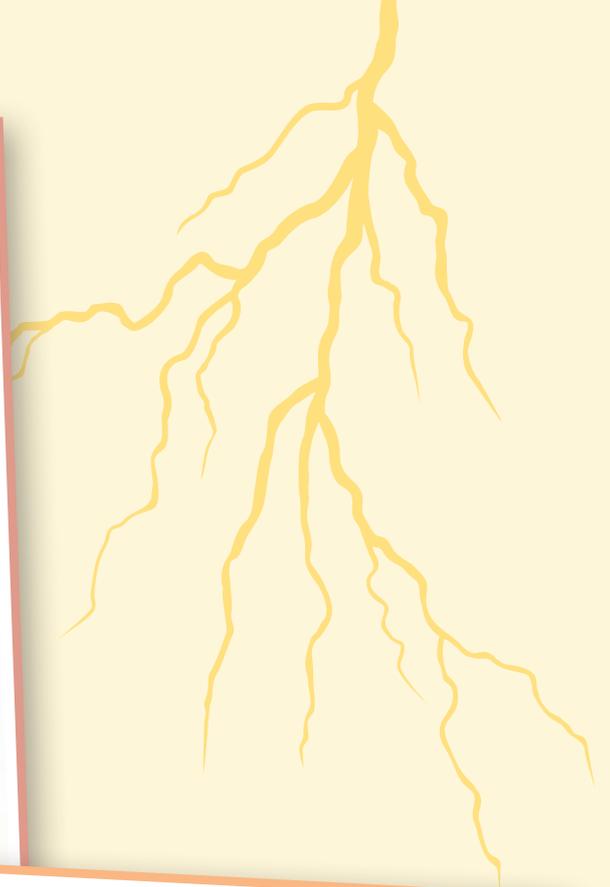
PERCORSO CREATIVO



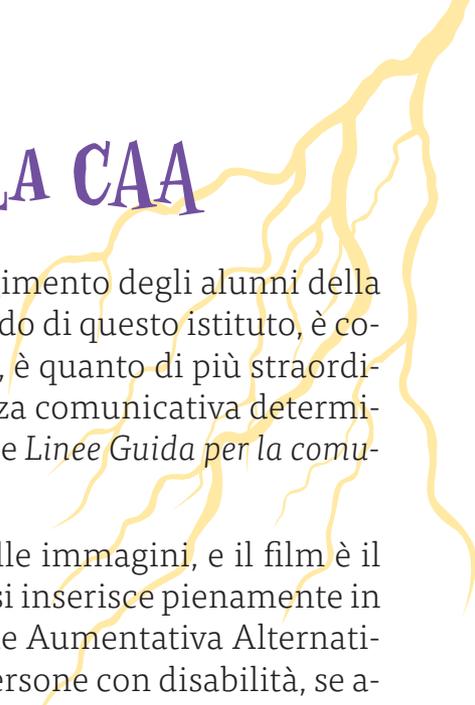
IL FUMETTO







INTRODUZIONE ALLA CAA



Uno degli obiettivi del progetto, che ha visto il coinvolgimento degli alunni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado di questo istituto, è comunicare. **Comunicare**, comunque, in qualsiasi modo, è quanto di più straordinariamente umano vi sia. Infatti, il livello di competenza comunicativa determina il livello di partecipazione alla vita comunitaria (dalle *Linee Guida per la comunicazione, delle persone con severa disabilità*, 1992).

Il Cinema utilizza un linguaggio particolare, quello delle immagini, e il film è il racconto per immagini per eccellenza. Tale linguaggio si inserisce pienamente in ambito inclusivo e si avvicina alla CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa). Tutti i temi possono essere affrontati anche dalle persone con disabilità, se adeguatamente presentati e, proprio a tale scopo, il lavoro testuale è stato affiancato dalla realizzazione di graphic novel e di testi accompagnati da simboli/immagini dove il simbolo diventa supporto alternativo.

Inoltre, il punto di forza di questo progetto è stata l'inclusione. Il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità costituisce una delle centralità del modello educativo. Questo principio, in ambito scolastico, trova applicazione nella classe che è la corsia preferenziale nella quale l'inclusione può realizzarsi. L'integrazione scolastica di tutti gli alunni avviene nel gruppo-classe. Occorre, però, educare a diventare una comunità di sostegno e aiuto quindi tale progetto ha:

- Promosso didattiche collaborative in modo da favorire l'intraprendenza e l'iniziativa di ciascuno in quanto la dimensione sociale dell'apprendimento svolge un ruolo particolarmente significativo.
- Attivato una didattica laboratoriale incentrata sulla operatività delle azioni richieste e lo scambio comunicativo, anche attraverso simboli e immagini, con gli altri compagni del gruppo.
- Ha promosso l'utilizzo della CAA e la divulgazione di questo sistema di comunicazione che aiuta tutti gli alunni, si pensi agli alunni non italofoni, agli alunni DSA, agli alunni con povertà culturale, agli alunni che semplicemente hanno bisogno di arricchire il proprio vocabolario con termini specifici. L'immagine che accompagna la parola veicola un apprendimento immediato e duraturo.

Questa disponibilità di strumenti di conoscenza, diffusi, accessibili, tradotti nel codice simbolico, hanno costituito un potente strumento inclusivo e di apprendimento.

Teresa Garruto

Referente del progetto "Ciak 3... Si impara!"

LA

FATA

LOMELLINA



TANTO TEMPO FA, 	IN 	UN GIORNO 	DI 	SOLE , 	VICINO 	AD 	
UN 	ACQUETRINO 	PASSEGGIAVA , 	CANTANDO , 	UNA 	FATA 	DI 	
NOME 	LOMELLINA 	FELICE . 					
NON 	MOLTO 	LONTANO 	UN 	PRINCIPE 	CERCAVA 	UN 	POSTO
IN CUI 	PESCARRE . 						



LA ▶	FATA 	ED +	IL ▶	PRINCIPE 	CAMMINANDO 	SI 
---------	--	---------	---------	--	--	--

INCONTRARONO 



" CIAO !" DISSE LA FATA , " IO MI CHIAMO LOMELLINA

E TU ?"

IL PRINCIPE RISPOSE : " IO MI CHIAMO OTTO "

LA FATA LOMELLINA DISSE AL PRINCIPE OTTO :

" FACCIAMO UNA PASSEGGIATA INSIEME ?"

IL PRINCIPE OTTO ACCETTO' , E SUBITO , SI INNAMORO'

E CHIESE A LOMELLINA DI SPOSARLO .

LOMELLINA ACCETTO' , MA DISSE AL PRINCIPE OTTO :

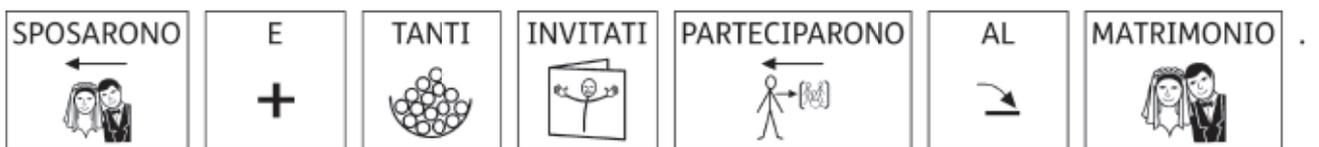
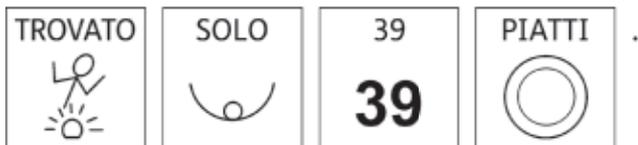
" PORTAMI 40 PIATTI GUSTOSI SU QUESTO TAVOLO "

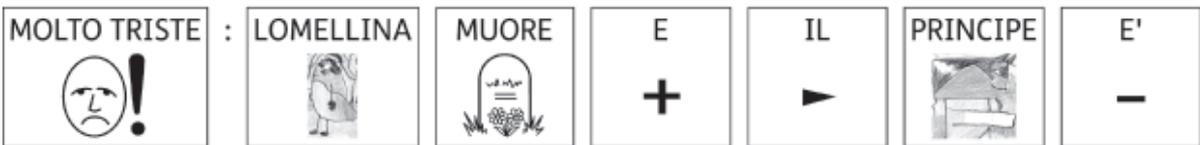
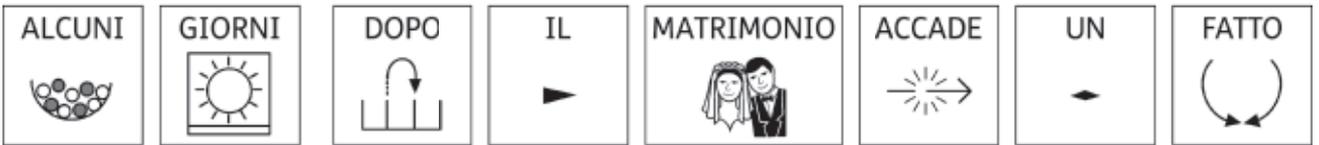


IL ▶	PRINCIPE OTTO 	, DOPO 	AVER 	GIRATO 	TUTTO 	IL ▶
---------	---	--	--	--	---	---------

MONDO ,

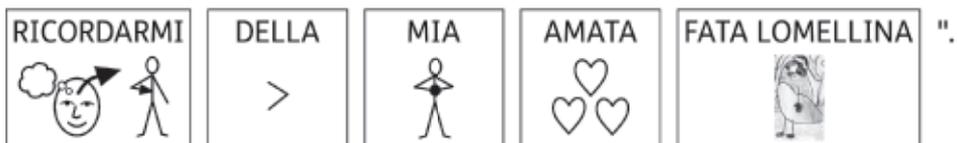
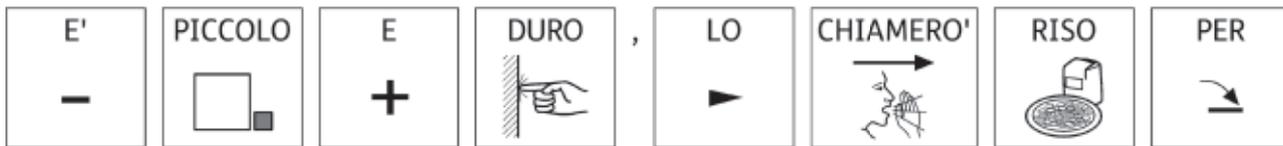
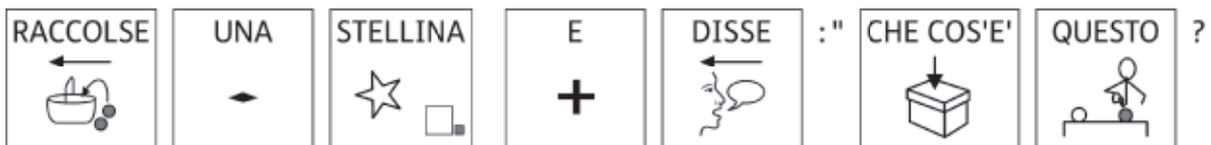






UN GIORNO 	, MENTRE 	IL 	PRINCIPE 	CAMMINAVA 	VICINO 	ALL'ACQUITRINO
DOVE 	AVEVA 	CONOSCIUTO 	FATA LOMELLINA 	, STUPITO 	, VIDE 	SPUNTARE
DALL'ACQUA 	TANTE 	STELLINE 	GIALLE 	.		



"In questo testo sono stati utilizzati simboli Widgit. Widgit Symbols © Widgit Software 2002-2023. Tutti i diritti riservati. Usati con il permesso del titolare del copyright."
Cod. Auxilia: 599/2023

IL CORTOMETRAGGIO



Per quanto concerne il progetto **“Ciak3... Si Impara!”**, laboratorio di cinema e audiovisivi, abbiamo affrontato con le classi dell'istituto Omnicomprensivo di Sannazzaro de' Burgondi un percorso formativo di avvicinamento al mondo del cinema con lezioni sulla storia del cinema, sui pionieri della *Settima Arte* e su come si organizza un documentario in termini di pre-produzione.

Di conseguenza, analizzando alcuni testi riguardo le antiche leggende e storie del territorio della Lomellina, abbiamo selezionato tre di queste che bene potessero essere rappresentate in un prodotto audiovisivo.



In una lezione poi abbiamo deciso i personaggi e i narratori mentre per quanto riguarda le riprese e in particolare i frammenti dedicati alla Fiction vera e propria, abbiamo utilizzato la tecnica del “Green Screen” svolgendo l'attività presso l'Istituto e per quanto riguarda la narrazione documentaristica, ci siamo avvalsi della collaborazione esterna delle varie istituzioni comunali e private, utilizzando le location indicate per la riuscita del progetto: il paese di Sannazzaro de' Burgondi, La Basilica di Santa Maria Maggiore di Lomello, il Castello di Scaldasole, le risaie di Sannazzaro e la cosiddetta *Villa degli Amanti Maledetti*.

Ne è nata così una docu-fiction che abbiamo chiamato «I Misteri della Lomellina» che unisce informazione e spettacolo cinematografico in un video assolutamente originale per contenuti e realizzazione.

Ne è nata così una docu-fiction che abbiamo chiamato «I Misteri della Lomellina» che unisce informazione e spettacolo cinematografico in un video assolutamente originale per contenuti e realizzazione.



Guarda
il progetto
ONLINE

Diego Carli







RINGRAZIAMENTI

Questo volume è frutto del lavoro collettivo di moltissime persone. Persone che hanno collaborato prima di tutto perché i ragazzi potessero acquisire delle competenze nuove e potessero farlo in modo diverso, e che hanno portato avanti tutto il percorso lavorando alacremente con gli studenti tra un incontro e l'altro. Il risultato finale non sarebbe stato raggiunto senza il supporto di tutte le insegnanti che sono state coinvolte attivamente nel progetto:

- **Ferrera Erbognone:** Maria Carmela Aurigemma, Barbieri Bruna, Rosa Prima Collarini, Pierangela Grassi, Paola Gualla;
- **Ottobiano:** Sbrina Ardito, Irene Galasso, Emanuela Sacchi, Debora Tassi;
- **Pieve Albignola:** Ilaria Girardi, Nadia Merli, Antonella Giuliani, Francesca Mascalco;
- **Sannazzaro de' Burgondi:** Laura Boccalari, Manuela Cervati, Federica Baldo, Pasqualinda Piacente, Rosanna Bellomo, Raffaella Leva, Margherita Cassi, Ivana Causarano, Katuscha Codato, Barbara Mancuso, Federica Rodolfo Masera, Michela Tacchini.

Un ringraziamento speciale merita la Dirigente Scolastica Dott.ssa Paola Pavesi sempre attenta alle esigenze formative di tutti gli alunni, e anche l'ins. Teresa Garruto che, insieme alla Dirigente, si è presa la briga di organizzare e coordinare tutto il lavoro, per nulla facile definendo calendari, orari, date, predisponendo tutto in modo certosino.

Ovviamente è doveroso ringraziare anche Marco Brunella Randelli del Gruppo Editoriale Raffaello che ha curato tutta la parte editoriale e seguito la pubblicazione del libro.

E ovviamente, tutti gli alunni che hanno partecipato in qualità di autori, attori e illustratori.

Gli alunni del progetto

1. Cl. 4^a A Sannazzaro de' Burgondi (Primaria)
2. Cl. 4^a B Sannazzaro de' Burgondi (Primaria)
3. Cl. 5^a A Sannazzaro de' Burgondi (Primaria)
4. Cl. 5^a B Sannazzaro de' Burgondi (Primaria)
5. Cl. 1^a A Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
6. Cl. 1^a B Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
7. Cl. 1^a C Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
8. Cl. 1^a D Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
9. Cl. 2^a A Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
10. Cl. 2^a B Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
11. Cl. 2^a C Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
12. Cl. 2^a D Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
13. Cl. 3^a A Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
14. Cl. 3^a B Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
15. Cl. 3^a C Sannazzaro de' Burgondi (Secondaria)
16. Cl. 4^a A Ferrera Erbognone (Primaria)
17. Cl. 5^a A Ferrera Erbognone (Primaria)
18. Cl. 4^a A Ottobiano (Primaria)
19. Cl. 5^a A Ottobiano (Primaria)
20. Cl. 4^a A Pieve Albignola (Primaria)
21. Cl. 5^a A Pieve Albignola (Primaria)





2



3



5



6



8



9



12



13



16



17



20



21

I FORMATORI



**David
Conati**

Autore, compositore, produttore teatrale e formatore, per il Gruppo Editoriale Raffaello ha scritto molti romanzi per ragazzi, guide didattiche e libri di testo sia per la Scuola Primaria che Secondaria di Primo Grado.



**Gianluca
Passarelli**

Illustratore, fumettista e formatore, collabora con molti editori sia per testi di narrativa, parascolastica e graphic novel e tiene laboratori di fumetto in tutte le scuole.



**Diego
Carli**

Autore, attore, regista e formatore, ha collaborato e collabora tutt'ora a produzioni televisive e cinematografiche per le principali emittenti TV. Ha realizzato numerosi cortometraggi con molte scuole, alcuni dei quali hanno ottenuto riconoscimenti a livello internazionale.

“Il Cinema ha un suo linguaggio, con regole ben precise e un preciso modo di comunicare. In ogni sequenza, quello che sullo schermo appare semplice e naturale è in realtà opera di un attento studio e di un’accurata lavorazione, per guidare l’attenzione e l’emozione dello spettatore. Per la realizzazione di un film, artisti, tecnici e artigiani lavorano insieme, perché il Cinema è il frutto di un lavoro collettivo, in cui ognuno ha un ruolo e compiti ben definiti”.

L’istituto Omnicomprensivo di Sannazzaro de Burgondi accoglie e condivide tale finalità.

 GRUPPO EDITORIALE
RAFFAELLO

ISBN 978-88-472-4196-1

